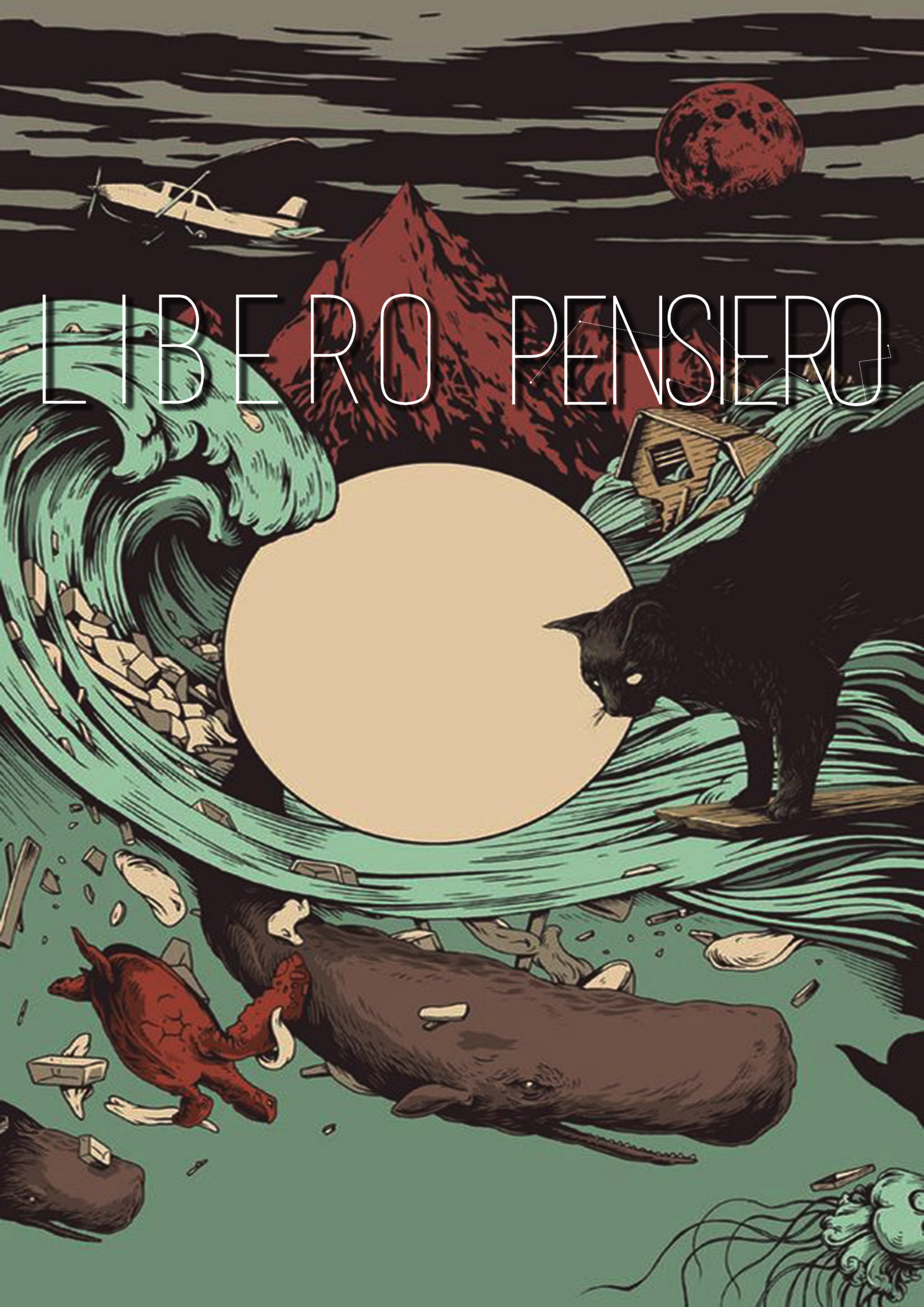

LIBERO PENSIERO

LIBERO PENSIERO

EDITORIALE p.3

BRUNELLESCHI

''La musica che unisce'' di S.Scielzo **p.4**
"Il nostro Liceo" di B. Caponetto **p.5**
''Kairos da Wojtek'' di A.Russo **p.6**
''Cortocircuito'' di A.Caccavale & B.Espero **p.7**

ATTUALITA' E STORIA

''Cronache di un paese...'' L. Cerbone **p.8**
''Rassegnati o arrabbiati'' di C. Coppola **p.9**
''Lettera alla senatrice Segre'' di S. Iavarone **p.10**
''Età del bipensiero'' di D. Cortese **p.11**
''L'orologio fermo della verità'' di I. Cerbone **p.12**
''Un angelo per capello'' di I. di Palma **p.13**

SCIENZE E SPORT

''Coronavirus'' di G. Boemio **p.14**
''Stephen Hawking'' di V. D'Antò **p.15**
''Afragolese Calcio'' di F. de Stefano **p.16**

RECENSIONI

''Chiamami col tuo nome'' di G. S. Lanzano **p.17**
''Lo specchio nero'' di M. Ammendola **p.18**

CULTURA

''Conoscere se stessi'' di G. Gargano e A. Varese **p.31**
''Crisi della parola'' di A. Antonucci **p.32**
''Maternità surrogata...'' di F. di Palma e A. Caso **p.33**

MUSICA E SOCIETA'

''Datemi la maschera...'' di G. di Sabato **p.19**
''Colombo d'onore'' di B. Montella **p.20**

LETTERATURA

''L'eternamente cieco Edipo'' di M.Russo **p.22**
''La rivolta...'' di A. del Prete **p.23**

RACCONTI

''Noi siamo Johnny'' di S. Palmentieri **p.24**
''Corrompersi'' di V. P. Gambale **p.25**
''L'animale morente...'' di G. Adolfi **p.26**
''Dov'è il mio premio?'' di L. Castaldo **p.27**
''Solitudine e social'' di S. Castaldo, A. Fonso e T. Setola **p.28**
''Corpo di pezza'' di M. Alvetta **p.29**
''Riflessi di te'' di G. Nuzzo **p.30**

POESIA

''Maschere senza carnevale'' di S. Castaldo **p.34**
''Filo spinato'' di A. Panolfo **p.34**
''L'anima'' di V. Donatore **p.35**
Poesia della prof A. Vitale **p.36**

IL CANTASTORIE ANTONIO ADAMO p.21

Care Lettrici e cari Lettori,

EDITORIALE

un tempo strano è quello che stiamo vivendo. Sembra rallentato, sospeso. Ci pone in attesa. La primavera è iniziata, incurante delle afflizioni e degli struggimenti degli uomini. Colori, profumi , suoni appaiono nel tempo ciclico dell'universo e si collocano in una dimensione del vivere a tratti surreale. Domina su tutto un silenzio mai udito prima. Per le strade, dai balconi, nei giardini non si odono parole umane. Tutto è in divenire. Ansia di ascolto e angoscia dell'attesa. La bellezza della natura in questi giorni sovrasta, incontrastata e, come qualcuno ha scritto, non è solo scenografia. E' una condizione di equilibrio provvisorio tra forze contrastanti, distruttive e costruttive. Cataclismi che incombono , che agiscono misteriosamente sulla specie umana.

Saluti, sorrisi, chiacchierate, baci e abbracci nel cortile della scuola: un sogno sfocato, dopo quasi un mese di restrizioni e divieti, scene di vita quotidiana che sembrano davvero lontanissime. Attimi incantati di vita vera, per i ragazzi, per noi. Un momento storico si è aperto. Ci sta segnando, un giorno lo racconteremo. Ma i nostri giovani redattori non si sono arresi, la scuola non si arrende, è cosa viva, autentica e libera. Il confronto e la condivisione continuano in altro modo, con altri mezzi. La vicinanza degli animi in questo tempo di lontananza è fondamentale. Privati improvvisamente e forzatamente di una parte essenziale di noi stessi, della parte più profonda e appagante del nostro vivere comunitario, diventiamo consapevoli oggi, come mai prima d'ora, del primato delle relazioni umane. Si affollano nell'universo giovanile domande di senso e di significato. La saggezza dell'adolescenza ci insegna che questo tempo deve essere soprattutto un tempo intelligente e per leggerlo forse abbiamo bisogno di un nuovo lessico, il lessico della tenacia, della responsabilità, della resistenza. Responsabilità, dal verbo latino *respondere, –re-* indietro e *–spondere-* promettere, indica proprio la capacità di rispondere reagendo alla situazione della vita in cui ci si trova, la disponibilità a fare la propria parte. La stessa etimologia del termine resistere assume in tal senso un valore fondamentale: *-re-* indietro e *-sistere-* fermare, allude alla necessità di fermare respingendo, è un invito a non cedere ad una forza prevaricatrice che vuole spingerci indietro e abbatterci.

Ostinati, determinati, costanti, tutti siamo chiamati a resistere, a fare la nostra parte. E ce la faremo. Molte cose ci salveranno: il senso civico, il talento degli uomini di scienza, la bellezza e "*amor, che move il sole e l'altre stelle*".

prof.ssa Mariafrancesca Graniero

La mia generazione ha vissuto con l'eco di lotte sconfitte ma entrate nel mito, la mia generazione ha vissuto con l'incubo strisciante di una guerra atomica che avrebbe annientato il mondo, la mia generazione è vissuta accampata all'aperto perché la Terra aveva tremato per un minuto e mezzo e ha vissuto la frivolezza stordita degli anni '80 e l'inizio del vuoto di oggi.

E la generazione presente, di quelli che hanno dai quindici ai trent'anni, cosa ha vissuto? Dovrebbero dirlo loro. Io attendo che finalmente lo dicano, anzi che lo urlino. Percepisco che sono stati allevati come polli da batteria, figli di un progetto totalitario iniziato con noi: pensare poco, essere manipolati, consumare, non avere desideri ma desiderare ciò che il sistema ha scelto per loro, essere anestetizzati, non ribellarsi. Questa presente è la prima generazione nata e cresciuta sotto la cappa della "crisi" perpetua. Il concetto di crisi è stato inoculato loro da bambini, li ha accompagnati nella pubertà e li ha fiaccati nella giovinezza. Anche a noi si paventava latente lo spettro della crisi (crisi tra USA e URSS, crisi petrolifera, crisi del posto fisso, ecc,) eppure resisteva uno spirito oppositivo e pugnace che ancora prevedeva un'alternativa; una spinta vaga, poco politicizzata, ideale, forse effimera che incarnava la consapevolezza che vi fossero altre forme di mondo possibili, altre declinazioni storiche ed esistenziali in cui poter essere. Avevamo un sogno di alterità, sfocato, velleitario, ingenuo forse, ma sognavamo un altro mondo. La generazione della crisi invece fa fatica a considerare che ci sia una possibilità di realtà diversa da quella che le è stata imposta; semplicemente per loro non c'è altro mondo possibile al di fuori di questo. Ma questa fiacchezza del desiderio, questo annichilimento dei possibili, questa stanchezza da giovani non è altro che una degli obiettivi mirati della crisi. Questi ragazzi erano bambini o adolescenti quando la più grande crisi economica moderna si è abbattuta sulle loro vite, sono cresciuti in mezzo ai fuochi tossici delle loro terre e si ammalano di cancro, vivono la più grande catastrofe ecologica della storia umana. E adesso l'emergenza del Corona virus, la pandemia più estesa della storia contemporanea, che ne minaccia i corpi e lo spirito. Mai nessuna generazione era stata costretta a vivere forzatamente in casa, isolata e prigioniera, nemmeno durante le guerre mondiali. Ecco cosa ha subito la presente generazione, che beffardamente viene tacciata anche di passività, di indifferenza e di disimpegno. Prima sono stati rinchiusi in uno schermo digitale e ora, necessariamente, in quattro solide mura.

Io credo che tocchi a loro dire basta e riprendersi il mondo. Al contrario nessuno li libererà.

prof. Michele Salomone

La musica che unisce

La settimana di didattica alternativa, svoltasi come di consueto nel nostro liceo, ha trasformato un corso di musica in una vera e propria occasione per riscoprire emozioni che, solo grazie alla musica stessa, sono venute fuori.
I responsabili dei corsi di chitarra e batteria organizzati durante l'autogestione, Carmine Miele e Giovanni Amirante, ci hanno resi spettatori entusiasti di una coinvolgente performance musicale, supportati anche dall'interesse e dalla competenza della dott. Luisa Del Prete, psicologa e psicoterapeuta, che da tempo opera nella realtà del nostro Liceo.
Prima di cominciare, abbiamo chiesto ai nostri musicisti com'è cominciata la loro passione per la musica e abbiamo investigato nel loro passato, per conoscerli e scoprire cosa li ha portati fin qui.
I nostri ragazzi ci hanno raccontato di conoscersi fin da bambini e di come all'inizio non era facile organizzarsi, soprattutto per quanto riguarda i luoghi e i tempi in cui esercitarsi e provare; ci hanno parlato dei sacrifici fatti nel corso di questi anni , di ore ed ore trascorse nei giorni di festa, anche di domenica, per fare interminabili prove.
Dopo l'esecuzione dei brani, tre in totale, ciascuno dei partecipanti ha espresso le emozioni provate durante l'ascolto.
All'inizio le sensazioni sono state cupe, c'era un clima di tristezza ed inquietudine dopo aver ascoltato il primo brano. In seguito l'atmosfera è cambiata: il brano successivo esprimeva quasi un senso di rabbia, una spinta alla ribellione che noi giovani, ultimamente, sentiamo molto vicina. I musicisti ci hanno detto che era esattamente la sensazione che volevano comunicare, perché la musica è un modo per esprimere ciò che si sente nel profondo e, dobbiamo dire, il messaggio è arrivato in pieno.
Durante l'ultima l'esecuzione, invece, è emersa una certa forza, adrenalina che penetrava in ognuno di noi, una carica di vitalità quasi liberatoria. I musicisti hanno concordato in tutti e tre i casi di aver provato più o meno le stesse nostre emozioni. È venuto fuori, quindi, che pur non conoscendoci tra noi, abbiamo provato le stesse sensazioni, sia chi suonava, sia chi semplicemente ascoltava. La musica ancora una volta era stata capace di unirci, perché è una lingua universale che permette di conoscersi a fondo anche se in realtà non ci si conosce affatto.
Davvero interessanti le conclusioni a cui è giunta, entusiasta, la dott.ssa Del Prete, alla fine dell'esperimento:" La musica aiuta il mondo emotivo. Non si tratta solo di provare piacere; si può parlare di effetti terapeutici scientificamente provati, per tutto l'organismo, a vari livelli. Essa aiuta a rilassarsi, permette di recuperare energia in quanto attraverso l'ascolto musicale si attivano sostanze chimiche come le endorfine e ormoni quali dopamina e serotonina, che influiscono sul benessere psicofisico. È un'azione collegata all'ipotalamo, all'ipofisi, un complesso che influenza le reazioni allo stress, l'umore e le emozioni. Fare musica insieme ad altri crea delle relazioni; questo accade sia perché una passione comune favorisce l'aggregazione e sia perché la musica facilità la sfera emotiva. "

Serena Scielzo III Q

Il nostro liceo, per quanto talvolta possa sembrarci monotono, è ricco di iniziative e di "successi". Alunni della nostra scuola, della nostra classe, i nostri compagni di banco portano il nome del liceo "Filippo Brunelleschi "in alto, con orgoglio, nella nostra provincia e (perché no?) nel resto d'Italia e d'Europa.

- **PER CHI CREA**: è il progetto, finanziato e sponsorizzato dalla "SIAE", a cui partecipano quarantacinque studenti del triennio. Porterà alla produzione di un docu-film riguardante la legalità e la vita ad Afragola, sotto la guida dei professori referenti che hanno creato un percorso ben definito e con esperti che hanno accompagnato i ragazzi verso una presa di coscienza su cosa sia il cinema, i suoi retroscena, la sua storia e le varie fasi e le tecniche di scrittura e di produzione.

- **SPORT**: una grande eccellenza nel campo sportivo è sicuramente Francesca Fontanella di 5°X, campionessa di Ping Pong (Tennistavolo). Dal 2016 al 2018 è stata campionessa regionale singolo femminile e nel 2017,2018 e 2019 campionessa regionale di singolo femminile in terza categoria. Sempre nel 2019 ha partecipato alla nazionale (serie B) e si trova nella classifica italiana tra le prime 30!

  Vai Francesca! Tifiamo per te!

- **OLIMPIADI DI ITALIANO**: come semifinalisti il nostro liceo avrà Christian Parolisi di 5°Q e Giovanni Cardone di 3°F. Dopo una prima selezione fatta nella nostra sede, i ragazzi dovranno affrontare una prova di 90min composta da 20 domande al Liceo "Alfonso Maria Liguori di Acerra". Che dire: in bocca al lupo!

- **PARLAMENTO EUROPEO DEi GIOVANI**: dal 12/02 al 14/02 del 2020 si è svolto a Sassari una sessione inter-regionale del Parlamento Europeo dei Giovani. Giulia Nuzzo di 4°E ha presidiato come "head of the jury" intervenendo, insieme ad altri ragazzi provenienti da tutta Italia, ad una simulazione del Parlamento Europeo.

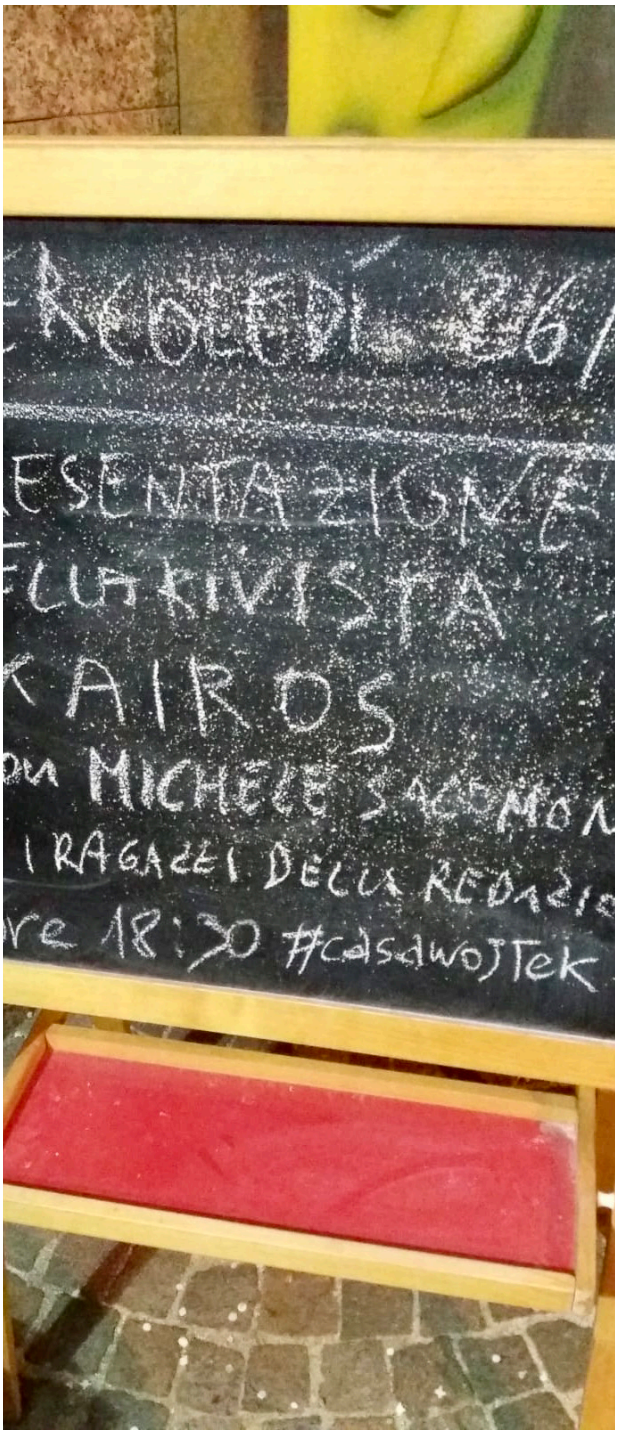
  Dal nostro Liceo è tutto, alla prossima!!!

Brunella Anna Caponetto IV B

BRUNELLESCHI

Kairòs da Wojtek

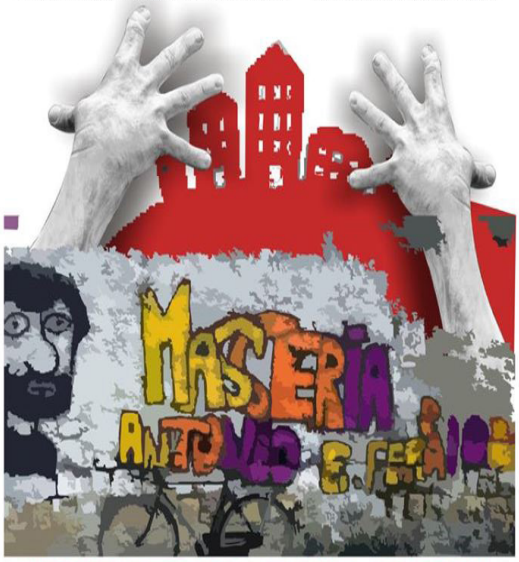
Prima casa editrice e poi libreria indipendente, Wojtek, piccolo luogo di bellezza e libertà nel cuore di Pomigliano D'Arco, ha ospitato la rivista Kairos dando vita a un incontro suggestivo, emozionante, magico nella sua semplicità, stimolando dibattito e confronti, generando un fervido scambio di idee e di riflessioni. Wojtek non è una comune libreria né ambisce a diventarlo, bensì rappresenta un'audace e coraggiosa sfida verso la grande distribuzione, una testimonianza alternativa ai soliti meccanismi che regolano economia e classifiche editoriali, una ricerca continua di autenticità. Entrare da Wojtek è avvertire un calore immediato e sentirsi a casa perché rapiti dalla moltitudine di libri presenti in un posto così ristretto: libri dai titoli vari, nuovi, mai "visti" prima, che non sempre potremmo trovare in una delle librerie a noi maggiormente note. Nata quasi due anni fa, periodicamente la saletta di Wojtek è abitata non soltanto da libri ma da scrittori giovani e non, mossi dal desiderio di esserci, farsi conoscere, raccontare; il 26 febbraio è stata la volta della rivista Kairos, che ha esposto la sua storia e presentato chi la compone, lasciando anche a loro la possibilità di raccontare e raccontarsi. Wojtek ci ha invitati all'ascolto dei brani e delle parole dei giovanissimi redattori della rivista, che in un rispettoso silenzio, talvolta con un accompagnamento musicale, hanno letto i propri scritti veicolando emozioni, sorrisi e risate, facendoci riflettere e sognare, dirigendoci per mano verso luoghi inesplorati, o non esplorati del tutto, o dimenticati. Kairos di fatto non è una semplice rivista poiché ciò che accomuna chi la rende tale non è la scrittura, almeno non solo. Kairos è un singolare angolo di mondo, così come Wojtek, una comunità che incarna un modo di essere e di sentire, è condivisione e vita, autenticità e bellezza, umanità, amore e poesia. Saper guardare oltre non volendo accontentarsi della superificie, cercare il senso profondo di ciò che ci circonda, perseguire ciò per cui vale realmente la pena vivere. Essere curiosi, conoscere per capire, capire per vivere. Stare insieme, volersi bene. Wojtek, significa "guerriero che sorride", Kairos, tempo qualitativo, opportuno, propizio. In tempi funesti per il mondo, i guerrieri sorridenti di Kairos e quelli di Wojtek si sono trovati nel tempo giusto per loro, che nell'orrore non smettono di perseguire, ostinatamente, la bellezza, la libertà, la vita.



Adelaide Russo II X

Cortocircuito S.I.A.E

Da circa tre mesi quarantacinque alunni del liceo Filippo Brunelleschi trascorrono interi pomeriggi a scuola dedicandosi anima e corpo a un progetto coordinato dal professore Michele Salomone. Apparentemente al di fuori delle materie canoniche, il progetto in questione, Corto Circuito "Legalità è Regalità", si pone l'obiettivo di produrre un cortometraggio dall'impronta documentaristica a tema sociale. Ma come potrebbe un gruppo di ragazzi, seppur capaci, intraprendenti e condotti da un abilissimo capitano (tiriamocela un po' che non fa mai male), dare vita a qualcosa di così lontano dalla sua quotidianità?



LICEO SCIENTIFICO "F.BRUNELLESCHI - AFRAGOLA NA
Progetto SIAE Cinema "Legalità è Regalità"

Ebbene, tutto ciò è reso possibile dall'aiuto di vari esperti che hanno affiancato e affiancano il professore in questo percorso. Il corso, infatti, è strutturato in più moduli, il primo dei quali ha trattato in primis la parte burocratica e normativa legata al cinema, curato e seguito dall'avvocato dello spettacolo Claudia Barcellona. Grazie al suo contributo abbiamo preso consapevolezza di ciò che stavamo per affrontare, partendo dagli albori della storia del cinema fino ad arrivare a quella attuale con le sue particolari normative giuridiche.

A fare da ponte tra questa prima fase e la successiva c'è stata, poi, la lezione di Matteo Squillante, il quale ci ha presentato un excursus sulla rappresentazione della mafia nel cinema, da Rosi a Francis Ford Coppola. Col nostro progetto, ovviamente, non pretendiamo di creare nulla di simile ai loro monumenti, ma quello che andremo a rappresentare dovrà in qualche modo affondare le sue radici stilistiche nella lezione di questi grandi maestri. Questo seminario ci ha fornito poi un input per dedicarci all'ambito della sceneggiatura con l'amabilissima e accogliente Matilde Cesaro. La dottoressa ci ha impegnati in esercizi di scrittura mirati a farci entrare in contatto con la parte più profonda, empatica e riflessiva di noi stessi, iniziandoci a qualcosa di diverso dalla scrittura che siamo soliti praticare.

È seguito a questo laboratorio (ben tre lezioni) più soggettivo e intimo, un momento maggiormente tecnico: un'analisi attenta e dettagliata di "Una finestra sul cortile" di Alfred Hitchcock. A riguardo, due sceneggiatori professionisti, Angelo La Pietra e Salvatore Toscano, ci hanno guidati pedissequamente, dimostrandoci la portata del capolavoro e le moltissime tecniche utilizzate per realizzarlo, permettendoci di affinare criticamente il nostro sguardo. I due filmaker inoltre ci hanno edotti sulle metodologie per scrivere un soggetto e una sceneggiatura per il cinema.

Ora, con l'approssimarsi della primavera, ci inoltriamo verso l'ultimo segmento del modulo, quello che prevede il maggiore contributo pratico di noi studenti. Si tratta, infatti, di dare forma a tutte le idee e nozioni apprese finora: stendere la sceneggiatura vera e propria del corto, guidati anche dal regista Raffaele Canciello, il quale poi girerà il film, "trasformandoci" in attori.

Di sicuro mettere d'accordo quaranta "teste differenti" non è semplice, in particolar modo se si tratta di qualcosa che non hanno mai fatto prima. L'unica sicurezza è che i temi da trattare sono nostri, li sentiamo tutti i giorni sotto la pelle, tra i banchi di scuola: l'insofferenza verso il territorio, l'inadeguatezza, la paura. Potremmo affermare, però, che ciò che ha spinto tutti noi a prendere parte a questo esperimento è, forse, proprio il desiderio di dare voce a queste sensazioni con il linguaggio universale e, allo stesso tempo, sottile e ricco di sfumature: il cinema.

Andrea Caccavale IV C Beatrice Espero IV O

ATTUALITA'

Cronache di un paese sopravvalutato

Distratti dall'accavallarsi delle novità del nuovo decennio - Coronavirus e "terza guerra mondiale", giusto per fare qualche esempio- siamo stati inevitabilmente distratti dall'atto finale della Brexit. Dopo quattro anni di incertezze e di proroghe, il 31 gennaio 2020, il Regno Unito ha finalmente lasciato l'Unione Europea, eppure non se n'è parlato quanto sarebbe stato opportuno. A confronto, la rinuncia di Harry e Meghan al titolo reale pare aver suscitato molto più scalpore.

Sappiamo però quanto gli UK e, più nello specifico, la capitale londinese attraggano persone da tutto il mondo; sarebbe quindi opportuno rendersi conto di cosa stia succedendo in questo Stato tanto decantato, quali cambiamenti comporterà la Brexit e come la popolazione stia reagendo.

Londra è comunemente considerata la patria di opportunità, tolleranza e multietnicità. Bisogna, tuttavia, sfatare questo mito che negli ultimi mesi è apparso sempre meno convincente. A sostenere questa tesi sono alcuni tra gli alunni del Brunelleschi che, avendo trascorso tre settimane in loco per un progetto di cittadinanza europea, hanno colto l'opportunità di osservare e capire le dinamiche che muovono questa metropoli, a primo impatto, estremamente all'avanguardia. Sicuramente i servizi sono largamente più efficienti di quanto possa vantare l'Italia, così come l'apparente spinta alla libertà di pensiero, ma, nonostante ciò, la comunità londinese appare come un melting pot di culture separate piuttosto che una città realmente proiettata all'accoglienza e all'integrazione.

Un turista non potrà mai percepire quanto sia diverso il tenore di vita delle diverse zone, spostandosi dal centro alla periferia: scompaiono le catene di negozi più gettonati, scompaiono le case color pastello di Notting Hill, gli uomini bianchi in giacca e cravatta. Restano solo quartieri spogli e desolati, abitati quasi esclusivamente da minoranze etniche e religiose. Qual è dunque il reale livello di integrazione londinese? Il pollo speziato indiano a Camden Town o questi ghetti periferici abbandonati a se stessi?

La capitale inglese sa, inoltre, essere molto incoerente: vanta il proprio livello di integrazione, eppure si sciopera per l'assistenza ai disabili nelle scuole; professa di essere ecologica, ma vive di fast food, usa e getta. In termini più universali, la politica negli UK è tutt'altro che aperta e integrativa, tutt'al più è la popolazione che si dimostra criptica ed incomprensibile: fredda e cinica sotto il cielo plumbeo inglese, persiste nel dare la maggioranza al partito conservatore, benché incapace di ammettere il proprio voto, e tuttavia restia all'idea di lasciare l'UE.

Di conseguenza, gli inglesi, troppo orgogliosi per ammettere i propri errori, restano confinati nelle più recenti restrizioni, come ad esempio l'abbandono del progetto +Erasmus e la privatizzazione del sistema sanitario. Per quanto riguarda coloro che desiderano trasferirsi negli UK, vigeranno controlli sempre più rigidi che limiteranno sempre più l'immigrazione in questo paese.

Trasferirsi per fare esperienza, conoscere la lingua, anche semplicemente lavorando in qualche bar, diventerà impossibile: per entrare nel Regno Unito saranno necessari conoscenza della lingua, specializzazioni e offerte di lavoro già alla mano dal salario minimo di 25000£, costituendo quindi una società chiusa in se stessa, elitaria, non disposta più all'accoglienza.

Vogliamo scappare, sì, ma siamo sicuri che il Regno Unito sia il posto giusto?

Laura Cerbone IV O

Rassegnati o arrabbiati?

La sveglia alle 7. Il compito di Matematica. L'interrogazione di Latino. Il ragazzo o la ragazza che ci piacciono non ci seguono su instagram. I genitori che non ci mandano alla festa più bella dell'anno. I debiti. Gli amici che ogni sabato sera non sanno mai decidersi su dove andare. Queste sono alcune delle cose che fanno arrabbiare di più quasi tutti noi adolescenti. Ma siamo sicuri che la lista finisca con i messaggi visualizzati e senza risposta? Siamo sicuri di aver vagliato tutte le opzioni per rendere un lunedì qualunque il peggiore dell'anno? Forse non sappiamo di poterci e doverci arrabbiare anche perché una giovane svedese dalle trecce bionde della nostra età ci sta rendendo realmente consapevoli che stiamo andando incontro ad un destino più che shakespeariano e che dobbiamo combattere per cambiare le cose. Forse non sappiamo di doverci arrabbiare contro chi inquina il nostro paese per soldi, contro quelli a cui non importa se la gente si ammala per i rifiuti seppelliti sotto la terra profonda che tutto accoglie, vita e morte. Forse non sappiamo di doverci arrabbiare contro quelli che chiudono i porti per imprimerci nella mente che veniamo prima noi italiani e poi gli altri, che non si sa nemmeno chi siano questi altri. Forse non sappiamo di doverci arrabbiare contro chi ci vuole con le teste basse e fisse sui nostri telefoni e non per aria a vaneggiare rivoluzioni. O forse lo sappiamo? Forse ci rendiamo conto del mondo intorno e delle morse che lo stringono come crepe su una sfera di vetro che sta per rompersi ,dei vilipendi a cui è sottoposto. Rabbia o rassegnazione? Noi giovani siamo arrabbiati o rassegnati di fronte a tutto ciò? Vogliamo essere informati, interessati ,mossi dall'impeto e dall'ira oppure siamo disposti a lasciarci scivolare addosso tutto senza obiettare, a captare informazioni dall'esterno senza rielaborarle per costruire un nostro pensiero? Siamo la voce o l'eco? Ci interroghiamo sulle cose del mondo? Ci sarebbe forse bisogno di diffondere la consapevolezza che tutto è alla nostra portata ,che possiamo prendere quello che vogliamo e cambiarlo se non ci sta bene, che non ci si deve rassegnare perché le cose sono così e basta. Si dovrebbe imparare ad andare controcorrente, a guardare oltre, a immaginare mondi impossibili e rimboccarsi le maniche affinché diventino possibili. Qualcuno una volta ha detto:"La più grande tragedia avrà inizio quando i giovani non vorranno più cambiare il mondo". Per fortuna quel giorno sembra essere ancora lontano grazie a ragazzi come il piccolo indiano Aditya Mukarji, che ha condotto una campagna contro le cannucce di plastica nel marzo del 2018 e in soli 5 mesi è riuscito a convincere hotel e ristoranti di Nuova Dehli a eliminare mezzo milione di cannucce. Emma Gonzalez, assieme a quattro suoi compagni, ha assistito ad una sparatoria nella propria scuola in Florida e questo l'ha spinta a farsi portavoce di un movimento giovanile per il controllo delle armi .Cinque ragazzi hanno quindi dato vita alla manifestazione #NeverAgain, che ha portato migliaia di studenti di tutta la nazione ad assentarsi da scuola per protestare e chiedere una più severa regolamentazione delle armi. Ancora c'è Ridhima Pandey che a nove anni, nel 2017, ha denunciato il governo indiano davanti a un tribunale perché non combatteva il cambiamento climatico. Questi ragazzi e molti altri come loro sono arrabbiati per tutto ciò che hanno visto e non hanno pensato di essere troppo piccoli, troppo inesperti o troppo deboli. Loro sono la dimostrazione che non dobbiamo rassegnarci e pensare che il mondo appartenga agli altri, che non ci sarà mai posto per la nostra voce o che ci sarà sempre qualcun altro a cambiare le cose per noi. Rassegnarsi non costa nulla, arrabbiarsi al contrario costa fatica. Speranza e cuore. La rassegnazione non cambia niente, la rabbia cambia il mondo.

Chiara Coppola III C

ATTUALITA'

Onorevole Senatrice Liliana Segre,

Lo stralcio sottostante appartiene ad una lettera scritta su esortazione della Professoressa Silipo, che l'ha portata all'incontro di chiusura della Winter School dell'Università Cattolica di Milano. Grazie all'intercessione del disponibilissimo prof. Langella, che abbandonando il suo discorso ha desiderato leggerne una parte di fronte ai docenti, alla Senatrice e ad altre figure di spicco, la lettera è stata consegnata alla senatrice Liliana Segre, che ne è la destinataria.

La mia generazione, inoltre, è cresciuta e cresce ancora nel catastrofismo: il cambiamento climatico, la crisi economica, il calo demografico, nel caso specifico della mia zona si aggiunge la Terra dei fuochi, con i relativi problemi del Meridione. Sembra che il mondo stia per finire da un momento all'altro, tutti i giorni da quando siamo nati. Credo sia anche per questo che il dibattito politico – quello popolare, fra i banchi di scuola e attraverso lo schermo del PC – si sia inasprito in questo modo negli ultimi anni. C'è ansia, c'è paura.

Onorevole Segre, viviamo in un'epoca in cui non si ascolta più il prossimo, sono sicuro che lei lo sappia. Nella mia ingenuità, ritengo sia per questo che la nostra democrazia è in pericolo. Non per colpa di una sola delle parti: l'isteria è un fatto che ha colpito tutti, indistintamente. Sono state innumerevoli le volte in cui ho avuto timore di esprimermi per le mie idee, perché ero conscio che dall'altra parte sarei stato frainteso e insultato.

Tristemente, l'insulto e il veleno sono ormai abitudine, ne siamo assuefatti. Non sono un santo, ne sono stato colpevole anche io. Non c'è più dialogo fra le persone: chi ha potere sull'altro si impone, censura, mette a tacere. In questo modo la paura rimasta inascoltata diventa rabbia, la rabbia diventa odio, l'odio diventa violenza… e quando la violenza sopraggiunge, non c'è più necessità di un confronto. Si vuole avere ragione a tutti i costi e pur di ottenerla si ricorre alla sopraffazione. Pensando al futuro, viene da credere che siano bui i tempi che ci aspettano.

Simone Iavarone IV O

"Ho paura della perdita della democrazia, perché io so cos'è la non democrazia. La democrazia si perde pian piano, nell'indifferenza generale, perché fa comodo non schierarsi"

Liliana Segre

ATTUALITA'

L'eta' del bipensiero

Cari lettori e care lettrici,

come definireste il nostro Paese, la "grande" Italia, e il periodo che sta vivendo? Alcuni lo definiscono un paese in decadenza, altri reputano che la società italiana sia popolata da una gioventù bruciata. Io preferisco invece un'altra dicitura: l'età del Bipensiero.

Andiamo indietro nel tempo, nel '900, più precisamente negli '40: in quegli anni uno degli autori più importanti di lingua inglese, George Orwell, scrisse e pubblicò "1984", celebre romanzo distopico. Il romanzo narra di un mondo alternativo diviso in tre grandi potenze continentali impegnate in una perenne guerra tra loro: Oceania, Eurasia ed Estasia. In queste potenze regna la dittatura; in Oceania essa viene attuata da un partito unico chiamato "Il Partito", con a capo il Grande Fratello, un uomo che ricorda sotto molto aspetti personaggi della storia come Hitler o Stalin. Il totalitarismo del Grande Fratello ha un unico scopo: quello di mantenere il controllo sulla società e, per far sì che questo accada, soggioga la psiche umana. Da qui nasce il concetto di bipensiero. Il termine è coniato da Orwell stesso e sta ad indicare il meccanismo psicologico che consente la capacità e la volontà di sostenere due verità opposte tra loro. Quindi, sostenere la veridicità di un'idea nonostante si conosca la sua falsità. Questo meccanismo viene utilizzato in campo politico dal Grande Fratello così che il popolo riesca a credere che le direttive politiche non siano mai cambiate, ma sono sempre state quelle affermate dal partito governante. Come possiamo ben capire, la società del romanzo non ha libertà di pensiero e non vi è nessun tipo di democrazia in quanto regna una dittatura totalitaria. Se torniamo nel presente, possiamo notare che la situazione non è molto diversa da quella descritta da Orwell; è vero, non viviamo in un mondo totalitario, ma i politici di oggi fanno di tutto pur di convincerci che quello che affermano sia la verità. Basti pensare a Matteo Salvini che sembra voler salvare l'Italia e la sua unità quando fu tra i primi a sostenere la separazione tra Nord e Sud, oppure l'immaginifica Giorgia Meloni che in questo periodo sembra voler omettere qualsiasi forma di razzismo quando ricordiamo tutti la sua arringa ("*Io sono Giorgia*") contro la comunità LGBT, diventata una vera hit nel web. Questi sono solo alcuni esempi; ogni politico in un modo o nell'altro riesce a manipolare la nostra mente e convincerci che la sua sia la verità assoluta. Orwell chiama questo meccanismo "*controllo della realtà*", una realtà influenzata da forze esterne. Il Grande Fratello orwelliano e i politici italiani non sono altro che dei sofisti moderni la cui arma è la retorica, la persuasione che ci ha reso dormienti e ha formato un gregge pronto a seguire una sola direzione. Credo, però, sia arrivato il momento di svegliarsi e far sì che nessuno possa controllare i nostri pensieri o imporre quale deve essere la verità.

Daniela Cortese III P

STORIA

L'orologio fermo della verita'

Un boato. L'orologio, fermo, segna le 10:25.

Silenzio.

Caos. Persone sotto le macerie, altre ferite dai vetri, altre ancora bruciate vive.

85 morti, 200 feriti.

Il bilancio fatale del tragico finale di un'escalation di violenze durate un decennio. Dopodiché il silenzio.

Un decennio di sangue, iniziato con un attentato alla Banca dell'Agricoltura a Milano, con un bilancio di 17 morti e 88 feriti, resta mezzo secolo dopo senza responsabili.

Per intenderci, in parte i colpevoli materiali si sono trovati, e stanno anche scontando le loro pene, ma il vero colpevole, il mandante di tutte le bombe, è ancora libero e impunito. E ce l'abbiamo sotto gli occhi.

Il PCI sta per raggiungere il suo picco storico, la classe operaia è sempre più combattiva per i suoi diritti e i giovani sempre più avversi ad obbedire alle istituzioni: una situazione che un paese a sinistra della cortina di ferro non può permettersi.

Così, la CIA e i servizi segreti italiani decidono di prendere in mano la situazione, cercando di indirizzare, in un modo alquanto becero, il voto degli Italiani a destra.

Le bombe sarebbero servite ad impaurire il popolo, per spingerlo a volere un rigore militare e autoritario, che solo la destra poteva dare.

Questa è la strategia della tensione, un assassinio a sangue freddo di innocenti per l'interesse di un paese che gioca col mondo come se giocasse a Risiko.

Com'è possibile che i giovani non siano a conoscenza di questo orrore?

Com'è possibile che gli Italiani siano ignari di essere stati usati?

È complice una diffusa apatia nei confronti della politica da parte dell'italiano medio, che si disinteressa di ciò che decide il suo futuro e lo reputa inutile. È naturale, quindi, chiedersi dove sia finito lo spirito rivoluzionario della Resistenza? Dove sono finiti le proteste, gli scioperi, dov'è finitia la voglia di cambiare che ha caratterizzato la storia del secolo scorso nel nostro Paese? Perché siamo diventati apatici e consideriamo come unica possibilità quella di scappare?

Ida Cerbone IV C

ATTUALITA'

Un angelo per capello

Si racconta che Berenice, famosa regina d'Egitto, abbia donato in sacrificio alla dea Afrodite la sua

lunghissima chioma, motivo di ammirazione e d'invidia per tutte le donne del tempo, affinché il suo amato Tolomeo tornasse sano e salvo da una battaglia. Berenice fu graziata, la guerra fu vinta e i due sposi si ricongiunsero.

Un amore che la modernità ha conservato?

La donazione di capelli può essere d'aiuto per la battaglia di qualcun'altro; una battaglia diversa, ma non meno difficile.

Capita, in alcune fasi della vita, di perdere i capelli. Svariati possono essere i motivi: un forte stress, l'assunzione di determinati farmaci, patologie o squilibri ormonali, l'inquinamento ambientale, o la ragione più nota e temuta, la chemioterapia.

Sono nate, per questo, delle associazioni che si impegnano ad offrire un aiuto concreto ai malati che non possono sostenere economicamente la spesa di una parrucca, aiutandoli a riconquistare la propria immagine corporea, l'autostima e la forza necessaria per affrontare la malattia al fine di ritrovare il benessere fisico e psicologico.

Le parrucche di capelli veri donano a chi le indossa la sensazione di avere capelli propri. È quasi impossibile percepire la differenza tra questo tipo di parrucca e i capelli naturali; inoltre, queste sono più semplici da pettinare rispetto a quelle sintetiche perché hanno le stesse caratteristiche dei capelli naturali. Oltre a ciò, sono le più indicate per pelli sensibili in quanto non causano pruriti e rash cutanei (dermatite).

Dopo aver fatto attente ricerche ed essermi documentata su come e perché farlo, quest'estate ho deciso di donare i miei capelli, spedendoli all'associazione onlus "*Un angelo per capello*". La treccia che ho tagliato rispettava i pochi (ma fondamentali) parametri richiesti: superava i 25 cm di lunghezza ed aveva un colore uniforme, senza meches o ciocche decolorate. E' bastato infatti lavare accuratamente i capelli prima del taglio, asciugarli e legarli ben stretti con elastico. Una volta tagliati, ho inserito la treccia in una busta "gialla da spedizione " e l'ho imbucata (puoi trovare l'indirizzo e maggiori dettagli sul sito www.unangelopercapello.it) con la speranza che quel piccolo gesto potesse far rinascere un sorriso.

La perdita dei capelli quasi sempre porta ad una parziale perdita di senso dell'identità. Si pensi, infatti, alle azioni punitive nelle prigioni, nei manicomi, nei campi di concentramento: una di queste è sempre stata rasare a zero i prigionieri con lo scopo di umiliarli e renderli insicuri. Perdere i capelli per una malattia, dunque, non crea problemi soltanto dal punto di vista estetico, ma anche emotivo.

Donare una ciocca o una treccia, donare una parte di sé, può aiutare qualcuno ad affrontare con maggiore serenità e forza d'animo la battaglia contro la malattia.

"C'è chi dona con gioia, e in quella gioia sta la sua ricompensa. Donerete ben poco se donerete i vostri beni. È quando fate dono di voi stessi che donate veramente".
(Kahlil Gibran, Il profeta, 1923)

Ilaria Di Palma IV B

SCIENZE

Coronavirus: fine del mondo?

Migliaia di morti, centinaia di migliaia di infetti, farmacie prese d'assalto, supermercati svuotati, militari che presidiano le strade: sembra una vera e propria apocalisse, quella generata da un virus che in poco più di tre mesi ha contagiato migliaia e migliaia di persone. La maggior parte delle preoccupazioni per questo virus, in realtà, oltre che dalla pericolosità del virus stesso, scaturiscono anche dalla scarsa conoscenza che si ha di questa malattia.

Innanzitutto, è importante specificare che i Coronavirus sono una vasta famiglia di virus noti per causare malattie che vanno dal comune raffreddore ad altre più gravi come la Sindrome respiratoria mediorientale (MERS) e la Sindrome respiratoria acuta grave (SARS). Queste varie tipologie di virus vengono chiamate con il nome di "Coronavirus", a causa del loro aspetto simile a quello di una corona al microscopio ottico. Il virus che sta creando scompiglio e paura in quest'ultimo periodo appartiene a questa categoria ed è noto con il nome di **"COVID-19"** (dove "CO" sta per corona, "VI" per virus, "D" per disease e "19" indica l'anno in cui si è manifestato). Questo non è il primo caso di malattia per Coronavirus verificatosi nel mondo, infatti già nel 1960, in America, fu identificato un primo caso dalle cavità nasali di alcuni pazienti con raffreddore comune. Ad oggi le tipologie di Coronavirus più conosciute sono tre: **SARS, MERS e COVID-19.**

Il nuovo Coronavirus però sembra davvero pericoloso: il 19 marzo 2020, la Health Emergency Dashboard indica 209.839 casi confermati, 8.778 decessi, 82.030 pazienti guariti e dimessi. La mortalità sale al 3,99%. Tutti questi dati hanno spinto l'Organizzazione mondiale della sanità a dichiarare che questo virus può essere caratterizzato come una pandemia. Ma sappiamo veramente cosa si intende per pandemia?

Con il termine **Pandemia** si indica un'epidemia che si espande rapidamente diffondendosi in più aree geografiche del mondo. Questa presuppone la mancanza di immunizzazione dell'uomo verso un virus altamente virulento.

Una domanda che tutti ci stiamo facendo è come possa questo virus diffondersi così rapidamente? La risposta ci viene data dall'Università di Scienze e Tecnologie a Wuhan: per infettare una cellula, i coronavirus utilizzano una proteina chiamata spicola, che si lega alla membrana cellulare. Le analisi genomiche del nuovo coronavirus hanno rivelato che la sua spicola è diversa da quelle dei suoi parenti stretti e suggeriscono che su questa proteina ci sia un sito che viene attivato da un enzima della cellula ospite chiamato furina. "Il dato è significativo perché la furina si trova in molti tessuti umani, compresi i polmoni, il fegato e l'intestino tenue, il che implica che il virus è in grado di attaccare più organi" dice Li Hua, biologo strutturale dell'università. Il sito di attivazione della furina "configura il virus in modo molto diverso dalla SARS in termini di ingresso nelle cellule, e probabilmente influisce sulla stabilità del virus e quindi sulla sua trasmissione", dice Gary Whittaker, virologo della Cornell University di Ithaca, New York.

Un'altra caratteristica di questo virus è che l'80% dei contagiati ha sintomi blandi; questo significa che due persone contagiate su tre non mostrano sintomi gravi. Tutto ciò ha permesso al virus di diffondersi in modo rapido e incontrollato in quasi tutto il mondo. A suo favore c'è anche il tasso mortalità(il 3% del COVID-29 contro il 10% della Sars e il 34% della Mers), esso infatti non uccide certo come gli altri coronavirus di Sars e Mers. L'infezione da nuovo coronavirus può causare dunque sintomi lievi come raffreddore, mal di gola, tosse e febbre, oppure sintomi più gravi quali polmonite e difficoltà respiratorie. Raramente può essere fatale. Le persone più suscettibili alle forme gravi sono gli anziani e quelle con malattie pre-esistenti, quali diabete e malattie cardiache

Ormai il virus è arrivato anche in Europa e tutti i Paesi parte di questa comunità stanno attualmente combattendo contro tale patologia. Alla data in cui scriviamo il paese più colpito è l'Italia (con 41.035 contagiati, 3.405 morti e 4.440 guariti), che si trova in una condizione di totale quarantena: non si può uscire di casa, se non per comprare beni di prima necessità, bisogna mantenere la distanza di sicurezza di un metro, bisogna indossare una mascherina del tipo FFP2 e FFP3, usare gel igienizzante, guanti monouso e sanificare le tutte le tipologie di strutture. E' da augurarsi che nel più breve tempo possibile tali restrizioni possano rallentare il contagio, che ha già causato il collasso del sistema sanitario nazionale in alcune regioni, in particolare in Lombardia, e nel frattempo sia messo a punto un vaccino o una specifica cura che consenta, se non di sconfiggere, almeno di rendere più blandi gli effetti mortali della malattia.

Giovanni Boemio IV C

Stephen Hawking

L'orgoglio di molti può considerarsi al riparo se si considera che Stephen Hawking non ha sempre dato prova del suo straordinario ingegno. A scuola non era particolarmente brillante, anzi, era assai sfaticato e sempre pronto agli scherzi. Poi, quasi ricalcando il mito del genio che vive "sotto mentite spoglie" e che sboccia improvvisamente, si è occupato dei grandi problemi della fisica relativistica e di meccanica quantistica. La sua intelligenza, a detta degli esperti, è di tipo particolare, fatta solo per le cose grandi e complesse. Ad ogni modo, non mancano gli episodi che già facevano intravedere qualcosa di "alieno" nel suo modo di ragionare e di affrontare i problemi.

Stephen William Hawking nasce a Oxford il giorno 8 gennaio 1942. Da ragazzo aveva pochi amici con i quali però faceva lunghe discussioni su qualsiasi argomento, dai modellini telecomandati alla religione, alla parapsicologia, alla fisica. Lo stesso Stephen ricorda: "*Una delle cose di cui parlavamo era l'origine dell'universo e se ci fosse stato bisogno di un Dio per crearlo e per metterlo in movimento. Avevo sentito dire che la luce proveniente da galassie lontane è spostata verso l'estremo rosso dello spettro e che questo fatto dovesse indicare che l'universo è in espansione (uno spostamento verso l'azzurro significherebbe che esso è in contrazione). Ero sicuro che dovesse esserci qualche altra ragione per lo spostamento verso il rosso. Forse nel suo viaggio verso di noi la luce si affaticava, e quindi si spostava verso il rosso. Sembrava molto più naturale un universo essenzialmente immutabile ed eterno*".

Solo dopo due anni di ricerche per il dottorato si renderà conto di essere in errore.

Nel 1965 sposa Jane Wilde, che per venticinque anni gli farà da moglie e da infermiera, dandogli anche tre figli.

Nel 1975 gli viene assegnata in Vaticano la medaglia d'oro intitolata a Pio XII e nel 1986 viene addirittura ammesso all'Accademia Pontificia delle Scienze, malgrado le sue teorie non si accordino del tutto con una interpretazione creazionista del cosmo.

Intanto nel 1979 viene nominato titolare della cattedra di matematica già occupata da Isaac Newton. In questi anni, ormai completamente immobilizzato, è unicamente servendosi della voce che continua a insegnare a un drappello di fedelissimi studenti.

Tra il 1965 e il 1970 elabora un modello matematico che dimostra l'evoluzione dell'universo attraverso il Big bang; negli anni '70 compie importanti studi sui buchi neri, divulgati in seguito al grande pubblico attraverso il comunque arduo (malgrado le intenzioni dell'autore) "Dal Big Bang ai buchi neri".

Stephen Hawking muore il 14 marzo 2018 nella sua casa di Cambridge all'età di 76 anni.

Curiosità

Nel 1994 ha collaborato, prestando la sua voce sintetizzata, al brano Keep Talking, contenuto nel disco The Division Bell dei Pink Floyd.

L'inizio della carriera di Stephen Hawking presso l'Università di Cambridge ha ispirato il film per la televisione del 2004 Hawking, prodotto dalla BBC, in cui lo scienziato è interpretato da Benedict Cumberbatch.

Hawking è apparso di persona nell'episodio 26 della stagione 6 di Star Trek: The next generation, in cui giocava a poker con Einstein, Newton ed il comandante Data. Hawking è anche apparso numerose volte nelle serie animate di Matt Groening (I Simpson e Futurama), doppiando anche se stesso.

Nel 2013 è stato realizzato un altro film sulla sua vita, intitolato sempre "Hawking", in cui è interpretato da diversi attori per ogni età della vita. Nel 2014 è uscito il film "La teoria del tutto", diretto da James Marsh, dove Hawking è interpretato da Eddie Redmayne. Anche nell'album "The Endless River" dei Pink Floyd (2014), è presente nuovamente la voce sintetizzata di Hawking nel brano "Talkin' Hawkin".

"È quando le aspettative sono ridotte a zero, che si apprezza veramente ciò che si ha"

Vincenzo D'Antò I P

SPORT

La scalata dell'Afragolese Calcio 1944

Ormai il calcio è lo sport più famoso e seguito al mondo, con numeri pazzeschi. Eppure c'è una realtà molto più piccola di questo sport, nella nostra vita quotidiana, a cui dovremmo dare maggiore attenzione: l'Afragolese Calcio.

E' una squadra che riparte dal basso, con una società basata sui talenti del proprio territorio, che si trova nel Girone A dell'Eccellenza della categoria dilettanti, il campionato più competitivo, quello che porta alla promozione in Serie D, la massima serie della categoria dilettanti. Il presidente Raffaele Niutta, imprenditore, nonché Ambasciatore dell'Associazione Italiana contro la violenza negli stadi, ha messo su, assieme all'allenatore Giovanni Masecchia, una squadra in grado di brillare in un campionato decisamente competitivo, molto di più rispetto alla serie Promozione. Nella serie Eccellenza molte squadre partono col solo scopo di non retrocedere, infatti sono solo 36 le promozioni in Serie D ogni anno: 28 per le vincitrici di ciascun girone regionale, 7 vengono promosse ai Play-Off nazionali e infine una promozione viene riservata alla vincitrice della Coppa Italia Dilettanti, vinta quest'anno proprio dall'Afragolese Calcio a Sarno contro il Costa d'Amalfi, il 30 gennaio 2020 per 1-0 con rete di Nocerino.

Dunque l'Afragolese è già diretta verso la massima serie dilettantistica ma, nonostante ciò, gli uomini di Masecchia non si fermano e con il 4-1 rifilato al Casoria volano al primo posto con ben 57 punti, a più due dall'ormai seconda Putelana. La squadra in 23 partite ha totalizzato 53 reti, avendo come capocannonieri Dino Fava Passaro ed Emanuele Murolo, entrambi con 9 gol, e subendo solo 18 reti; in questi 23 match inoltre l'Afragolese ha subito solo 2 sconfitte e 3 pareggi, collezionando 18 vittorie.

In un calcio fatto ormai solo di business, grandi nomi, società multimilionarie e dove col passare degli anni si sono persi sempre di più i sani valori sportivi, potremmo descrivere il calcio dilettanti come una delle dimensioni più belle di questo sport. Una visione del calcio senza grandi giri economici, nutrita di amore autentico per lo sport e per la maglia e valorizzata dai sentimenti dei giovani che si impegnano per i loro obiettivi sportivi e non esclusivamente economici.

Francesco De Stefano IV C

"L'utopia è come l'orizzonte: cammino due passi, e si allontana di due passi. Cammino dieci passi, e si allontana di dieci passi. L'orizzonte è irraggiungibile. E allora, a cosa serve l'utopia? A questo: serve per continuare a camminare."

Eduardo Galeano

RECENSIONI

Chiamami col tuo nome

"Il tempo ci rende sentimentali. Forse, in fin dei conti, è colpa del tempo se soffriamo."

1983. In qualche luogo del nord Italia due giovani, ignari del loro avvenire, si incontrano. Elio ed Oliver da amici diventano amanti, passando un'estate indimenticabile. "Chiamami col tuo nome", di Andrè Acimen, è il titolo di questa storia autentica, che insegna che tutto deve essere vissuto senza alcun pentimento, poiché la vita è una sola e alla fine ci si troverà con "il cuore stanco, esausto, che nessuno guarderà più". Giri in bicicletta, bagni nel piccolo fiume, i due giovani scoprono il vero significato dell'amore, in tutte le sue sfumature, dopo continui fraintendimenti ed orgoglio. In Elio c'è un po' di Oliver e in Oliver c'è un po' di Elio…purtroppo alla fine i ragazzi si lasciano non dimenticandosi mai l'uno dell'altro, ricordando ogni singolo momento, con la costante consapevolezza che un giorno si reincontreranno. Vivono tutto senza rimorsi, anche se in alcuni momenti la paura è evidente, andando a sfiorare corde dell'altro mai toccate prima.

Il romanzo è ambientato negli anni Ottanta, età molto lontana da noi, mentalità diversa dalla nostra. Eppure nel libro non viene mai fatta pesare la relazione tra due uomini, non vi è alcun coming out, alcuna rivelazione, alcun impedimento, anzi il padre di Elio incoraggia proprio il figlio a non piangere su nulla.

L'amore dovrebbe essere così: intenso, inafferrabile, senza tempo, senza rimorsi, oltre ogni differenza di genere. Dovrebbe insegnarci a non guardare indietro perché il tempo è un mostro, passa e con esso anche le persone che abbiamo incontrato. Dovrebbe essere fatto di piccole cose, come le strade di Roma che conservano il passaggio di due giovani inconsapevoli di ciò che sarebbe accaduto. Sembra che di questo amore poco ci sia oggi, essendo tutti troppo impegnati a vedere se la persona che ci piace ci segua o meno, se è tra i nostri followers. Ogni cosa svanisce, la sofferenza si attenua, il sentimento muore, ma ciò che si è provato rimane. Quante cose sbagliate o giuste si possono compiere, ma nulla è equiparabile a ciò che si è provato nell'attimo in cui si stava vivendo.

Giusy Sabrina Lanzano III C

RECENSIONI

Lo specchio nero

In un mondo di serie TV che graziosamente distolgono lo sguardo umano da più urgenti problematiche sociali per indirizzarlo verso gli idillici mondi paralleli del teen drama o dell'urban fantasy, Black Mirror è un urlo di richiamo alla realtà basato sulla tecnica della mise en abîme, ovvero una "critica alla televisione attraverso la televisione".
Con la sua breve – e leggermente inquietante – introduzione, la serie tratta di situazioni (im)probabili, con coordinate temporali quasi sempre posteriori rispetto al nostro presente, alla cui base ci sono sempre due elementi fondamentali: una caratteristica sociale dell'oggi, proiettata nella società distopica del domani, e l'imprevedibilità quasi frustrante dello svolgimento.
La serie, i cui episodi sono indipendenti fra loro (anthology series), prende l'atipico nome da un fatto ben più banale di quanto si possa pensare: lo Specchio Nero è ciò che il nostro amato smartphone diventa a schermo spento.
Quanto al genere, la questione si amplia esponenzialmente, e il fattore chiave della serie, cioè l'opinabilità, intesa come capacità di generare opinioni talvolta contrastanti, fa da sovrano. Se Netflix e Google la catalogano fra le serie di fantascienza, in realtà non tutti gli episodi sono pienamente compresi nel raggio d'azione di questo genere, e c'è bisogno di ricorrere ad altre definizioni. Certamente l'elemento distopico, i colori quasi sempre freddi delle scene proposte e l'assenza di musica in molte di esse la avvicinano ai più conosciuti film horror, ma anche questa definizione sarebbe discutibile. Ma il massimo comune divisore di tutta la serie è da trovarsi altrove, poiché essa fa capo a quella tradizione che ha a che fare con la psicologia più che con mostri ed attività paranormali. Episodi del genere sono, ad esempio, due dei migliori e più acclamati dalla critica, White Bear (Orso bianco, S02E02) e Playtest (Giochi pericolosi, S03E02).In altri episodi è invece forte la presenza, in puro stile Saw - L'enigmista, di un personaggio o più personaggi che agiscono in nome della catarsi, seppur immorale, della società; è il caso di Hated in the Nation (Odio nazionale, S03E05), per esempio.Un terzo gruppo sembra dare più spazio a riflessioni relative al rapporto fra uomo e tecnologia, al limite tra il progresso e la disumanità. Queste storie sono ambientate in utopistiche società del futuro in cui controversi e psicologicamente disturbanti metodi di vita sono messi al servizio della vanità umana. Esse trovano la loro apoteosi nel geniale Silent Night (Bianco Natale, S02E04) o nell'altrettanto brillante, seppur, per certi versi, opposto, San Junipero (S03E04), in cui l'uomo, quasi al pari di Dio, gestisce il regno d'eterna giovinezza dell'aldilà come un sistema informatico.L'ultima serie di episodi è quello che tratta di situazioni paradossali, di media verosimiglianza, che chiedono allo spettatore di aprire gli occhi sulla facile malleabilità mediatica, sulla vigliaccheria e lo"spettacolarismo" umano, tipico dei talent show. Fanno parte di questo gruppo la scioccante apertura della serie, The National Anthem (Messaggio al Primo Ministro, S01E01), 15 Million Merits (15 milioni di celebrità, S01E02), The Waldo Moment (Vota Waldo!, S02E03), Nosedive (Caduta libera, s03E01).Sebbene le tematiche trattate, e soprattutto il modo di presentarle, richiedano una certa attenzione e profondità da parte dello spettatore, l'impressione generale è sicuramente positiva. Pochi sono i programmi che ci permettono di guardare la realtà da una prospettiva più analitica e, nonostante la serie sia fittizia e proponga situazioni fittizie, essa rappresenta un'apodittica lente di osservazione della realtà, non più violentata dalla corsa ai soldi e dalle deformazioni mediatiche da quest'ultima giustificate. In un mondo che sembra andare di corsa, governato dalla nuova borghesia degli influencer, che perde di vista un diritto fondamentale della vita, quello di poter camminare senza paraocchi consumistici, Black Mirror è la trasposizione contemporanea del Principe di Machiavelli, urgente evidenziazione della precarietà dei tempi e nello stesso momento svelamento dei segreti dei piani più alti, non più rappresentati da monarchi e cortigiani, ma da politici corrotti, associazioni venali e spregiudicate e dalle loro cospirazioni ai danni degli stessi clienti.

Maira Ammendola IV X

Datemi la maschera e vi dirò la verità

BUONASERA KETAMINI e non DI TUTTO IL MONDO, QUI È LO SPIRITO DELLA VOSTRA M¥SS CHE VI PARLA, INCARNATO IN QUESTE SAPIENTI 2 MANI LICEALI CHE MI STANNO SENSUALMENTE DANDO VOCE.

Sappiamo tutti, e non negatelo, che quasi nessuno ha avuto il privilegio di cavalcare una mortadella in stile Bambola di Bigas Luna, incidere un disco ardente di passione ispirato alla Paprika di Tinto Brass, o tantomeno la dote di vivere in capslock sicuramente però, ognuno di voi ha indossato, senza scrupoli e senza distinzione di era, almeno una maschera, o meglio, milioni di maschere, che siano esse fatte in plastica o in anima. Ebbene sì, spesso l'essere umano non si rivela ciò che noi ci aspettiamo che sia, e questo potrebbe sia sconcertarci che meravigliarci; allo stesso tempo, sapere che dietro quel corpo inerte si nasconde esattamente quello che noi immaginiamo, potrebbe però deluderci. Gli esseri umani sono quindi una delusione, ma sono anche incontentabili.

E se invece qualcuno decidesse di costruire un personaggio insolito con una a dir poco sfavillante maschera e degli occhiali da sole, senza lasciarci scoprire cosa c'è sotto? Beh anche in quel caso non saremmo soddisfatti.

Probabilmente ognuno di voi è stato almeno una volta "vittima" del server, come si dice in giro, ed ha smanettato con fin troppo poche tracce alla ricerca dell'identità di personaggi come Liberato, o Mezzosangue, o nientemeno che Myss Keta. Questo ci dimostra che quindi neanche restare nel buio del mistero ci esaudisce, e pur di mostrare agli altri che abbiamo scoperto la verità prima di loro, inventiamo menzogne giudicando libri dalla copertina. Ma non è così che funziona, e anzi, a dire il vero, il mistero è proprio ciò che definirei affascinante, qualcosa che debba rimanere intatto e paradossalmente concreto, facendoci inabissare perchè non riusciamo a smascherarlo, costringendoci ad accettarlo così com'è. E Myss Keta è proprio il personaggio di cui avevamo bisogno.

La sua non è una biografia consueta, forse non è neanche possibile definire dove sia nata o quando (a dire il vero non è nemmeno importante), ma potremmo piuttosto provare a fornire dati simili sull'alterego della nostra protagonista, che non è la donna bionda che abbonda al di sotto della maschera, bensì quella sopra. Myss Keta nasce infatti nel 2013 da un progetto di più ragazzi che pongono al centro una frontwoman, scrivono canzoni, creano immagini, e soprattutto vogliono fornire un messaggio camuffato da un'estrema ironia. Sono sicura che quasi ognuno di noi resterebbe in primis esterrefatto ascoltando canticchiare "vuole uno spicchio della mia pesca, mh frutta fresca" , magari dopo ci riderebbe un po' su, ma nessuno coglierebbe davvero l'ironia. Io stessa ho deciso però di mettere da parte lo scetticismo e ho scavato pur di scoprire la verità, tirando fuori dalla melma musicale italiana un personaggio di focosa cultura. Dietro le prestazioni di una maschera e di un corpo si nasconde infatti innanzitutto Porta Venezia, il quartiere di Milano in bilico tra la trasgressione e la libertà, centro della comunità LGBTQ+. Le ragazze di Porta Venezia "guidate dalla brama, mosse dall'inerzia" sono delle ragazze straordinarie che vivono la vita come desiderano, accettandosi nella loro molteplicità e dietro le quali si celano i concetti di girl power e di sorellanza. La maschera stessa, di cui parlavo prima, nata da un mix della maschera pirandelliana e di quella greca teatrale, nasconde invece un'identità di un infinito universo valoriale.

E infine, sapevate che la stravagante Myss ha scritto un libro intitolato "Una vita in capslock" completamente in capslock ? Una vita che forse un po' tutti vorremmo vivere, ma che nessuno ha in realtà il coraggio di realizzare.

Attenti dunque, astuta platea di lettori, a non giudicare mai un cd dalla mortadella in copertina, o un articolo dal titolo seducente: qualcosa vi sta davvero ingannando. Non è così?

Gaia Di Sabato IV C

SOCIETA'

Colombo d'onore

Musica neomelodica e Camorra, un connubio scellerato? O infondate mitologie urbane? Perché quando si parla di cantanti neomelodici inevitabilmente li si associa alla malavita?

Si dice che solo di tre cose i camorristi non possono fare a meno: i soldi, le donne e la musica.

Ma c'è un'altra cosa su cui la camorra desidera ardentemente mettere le mani: il mondo dello spettacolo, lo showbiz.

Parlare a Napoli di Tony Colombo significa nominare una celebrità, un mito, una vera e propria icona; da "Amo' ti aspetto all'altare" a "Sott e' stelle" tutti almeno una volta hanno cantato una sua canzone, che sia stato solo per gioco o per vera e propria passione.

Risalire alla fortuna del cantante neomelodico più in voga del momento, appare una ricerca vana: il suo nome non compare in nessuna impresa di musica. Per questo bisogna volare a Catania dov'è registrata la sua unica attività, una gelateria, che risulta essere in realtà una bijoutteria! I soldi di Tony Colombo in realtà non provengono di certo da collanine ed orecchini. Dalla prima serata di Rai1 fino a show importantissimi, Tony Colombo cavalca l'onda del successo facendo continui spettacoli ed eventi di enorme successo.

Scavando nella sua etichetta musicale, Genesis Group, si trovano i primi collegamenti con il mondo della criminalità organizzata. Tra i fruitori di questa etichetta compaiono solo Tony Colombo, Fabrizio Corona (adesso in carcere) e un altro cantante neomelodico. La punta di diamante di quest'azienda è il produttore Agostino Iacovo, con un curriculum criminale di tutto rispetto: imputato per associazione a delinquere, riciclaggio di denaro, truffa, percosse, minaccia aggravata e calunnia. Inoltre il signor Iacovo è strettamente collegato a Franco Muto, uno dei vertici della 'ndrangheta calabrese.

Nonostante le sue frequentazioni, il suo pubblico lo adora, e tutti possono "avere" Tony Colombo; ovviamente ogni cosa ha il suo prezzo.

Nel 2017 il cantante "esordisce" anche con la mafia est-europea. Vola in Romania, a Pitesti, qui incontra Nicola Inquieto, noto personaggio del clan dei Casalesi al fianco del boss Michele Zagaria.

Ma da quando Tony Colombo è diventato un vero e proprio fenomeno nazionale?

Il 29 marzo 2019 le telecamere di Barbara d'Urso hanno mandato in diretta nazionale il matrimonio tra il cantante e la vedova di camorra Tina Rispoli, l'Italia si è divisa in due, chi era convinto di assistere ad un Royal Wedding alla napoletana, e chi invece era in preda all'indignazione, sia per l'abuso di alcuni luoghi storici di Napoli, sia per l'acclamazione in TV di una donna figlia e vedova di camorra.

L'ex marito di Tina Rispoli è Gaetano Marino, nome importante della faida di Scampia del 2004/2005, al vertice del clan degli scissionisti. Tutti a Napoli conoscevano chi fosse il boss Marino, tranne, a quanto pare, sua moglie, che dice di non sapere che che aveva sposato un boss. I fatti, però, dicono tutt'altro: figlia di Nicola Rispoli, affiliato dei Di Lauro, sposata con uno scissionista di primo rango; insomma l'innocenza non sembra il suo forte.

Ma com'è nato l'amore tra il neomelodico più in voga del momento e una vedova di camorra?

Il cantante aveva un debito di 15mila euro con un'azienda di palchi per concerti che si risvolse a Marino per punire Colombo a causa del mancato pagamento, il boss si propose di risolvere il problema a modo suo, prestando al cantante 9mila euro e assumendolo come menestrello di famiglia per ripagare il debito. Così il cantante conobbe Tina Rispoli.

Dopo la morte del boss, la coppia inizia una collaborazione nel mondo discografico creando un'etichetta: la "CR" Colombo Rispoli Studio (sconosciuta al fisco) e Tina mette i soldi per il più grande concerto di Tony.

Tanti cantanti ricevono questo tipo di aiuto, con prestiti ad usura, e quindi subiscono la camorra, non la sfruttano. L'organizzazione che presta soldi al neomelodico sa che poi li riprenderà perché questi ne guadagnerà anche il triplo, per cui si può creare un rapporto di debito/credito di matrice usuraria.

Tina Rispoli quando era sposata con Marino usciva al massimo per un caffè, con Colombo diventa una vip, dai tatuaggi con il nome del nuovo marito, alle foto con le pistole, eccola diventare una sorta di influencer. Da tale, sfoggia tutta la sua ricchezza sui social. Ricchezza proveniente dal patrimonio che le ha lasciato l'ex marito che conta all'incirca 13 milioni di euro, una Lamborghini, patrimoni immobiliari, gioielli, diamanti ecc. I soldi di Marino sono tutti guadagnati dalle Case Celesti, una delle più redditizie piazze di spaccio del clan.

Marino è protagonista di una delle più grandi faide di camorra, solo Napoli conta 70 morti, si ammazzava ovunque e ad ogni ora e non c'era scampo per nessuno. Tanti gli innocenti ammazzati in questo periodo e tante, troppe, le storie che si dovrebbero raccontare. Ma grazie alle nozze di Colombo e Rispoli, a queste persone è stato inflitto un'altra grande ingiuria: il 28 marzo il Maschio Angioino avrebbe dovuto ospitare una manifestazione delle famiglie delle vittime innocenti di camorra, ma poche settimane prima l'evento è stato cancellato per dare spazio all'ex moglie di uno dei responsabili di quella strage. Questo avvenimento ha rappresentato un'ulteriore indegna vittoria della camorra.

Mentre tutta Italia si indignava, Barbara D'Urso ha preso a cuore la coppia dedicandogli decine di ore di diretta tv. Stare in tv è l'unica cosa che interessa davvero ai due. Addirittura la D'Urso difende pubblicamente la Rispoli quando uno dei suoi ospiti la definisce camorrista e Colombo pretende che il giornalista si scusi con la moglie.

Qui la domanda sorge spontanea, se Tina Rispoli deve ricevere delle scuse, tutte le vittime di estorsione, le vittime innocenti della faida, le mamme con i figli morti per colpa della droga di Marino cosa devono ricevere?

Benedetta Montella IV X

Era un bel giorno, il sole splendeva

Col suo caldo chiunque avvolgeva
Ma ecco che in strada, tutto d' un tratto,
Ci fu davvero un curioso fatto.
Due uomini seduti si davano baci:
"Di quale setta sono seguaci?"
Pensò un uomo, nei principi saldo
E del Signore fervente araldo.
Perciò iniziò a predicare:
"E' qualcosa di innaturale,
E voi dovete solo morire
(ma senza dire abbrustolire).
Siete dei miscredenti, contro Dio
Lui, il Signore altissimo mio".
E i ragazzi, dopo il grave delitto,
chiesero dove l'avessero scritto.
Il nostro, illustre letterato,
come di scatto fu arrabbiato.
Poi con grande eloquenza continuò:
"sciocchini, infedeli, scommetto che
nulla voi stolti conoscete
degli ebrei nelle nostre banche,
ma l'elemosina chiederete.
Per voi di certo l'immigrato
Sarà un grande dono dal fato
Capite che rubano il lavoro?
Ma, Dio, che vuoi che capiscano costoro?"
Non capendo quei riferimenti,
sotto l'occhio di tutti i presenti,
uno dei due verso il plebeo
disse: "Sei rimasto a Tolomeo?"
La disputa prese un'altra piega
il ragazzo disse con aria lieta:
"Tu così infanghi tal religione
che non è solamente punizione
ma ama tutti, senza distinzioni
anche chi non ha abitazioni.
Quel che dici non è cristianesimo,
spesso visto come incantesimo.
Questo non è "essere cattolici",
leggi i testi apostolici.
Dio non incita alla violenza
anzi, non è la vera potenza.
Dio non vuol mai creare muri
anzi strade e ponti, sempre duri
E ti dico: il dialogo è pace,
ma dei sofisti non esser seguace".
Dopo questa stupenda chiacchierata,
l'uomo dovette perder la crociata
ammettendo la sua sconfitta
ritornò dentro la palafitta.

Antonio Adamo IV C

LETTERATURA

L'eternamente cieco Edipo

Il mito (dal greco *mythos*, che significa "racconto") era un modo immaginifico per provare a spiegare la realtà ed il comportamento degli uomini, e ancora oggi, dopo migliaia di anni, affascina e ispira.

Uno dei personaggi più interessanti e noti della mitologia è sicuramente Edipo, citato più di una volta da Omero, ma più noto grazie alle tragedie di Sofocle ed Euripide.

La sua storia inizia con un abbandono da parte dei genitori Laio e Giocasta, regnanti di Tebe, per una tremenda profezia che incombeva sulla sua famiglia: il primogenito avrebbe ucciso il padre e sposato la madre. Edipo, per tale ragione abbandonato e cresciuto poi dai sovrani di Corinto, quando scopre di essere stato 'adottato', va alla ricerca dei suoi veri genitori. Durante il suo cammino però egli si scontra casualmente e inconsapevolmente con il padre e lo uccide. Intanto a Tebe un mostro tremendo,la celebre Sfinge, aveva preso sotto assedio la città e l'avrebbe lasciata stare solo se qualcuno avesse risposto correttamente ad un suo enigma. Edipo, dopo innumerevoli peripezie, riesce finalmente ad arrivare a Tebe e a risolvere l'enigma della Sfinge, ottenendo così il trono e in sposa la moglie del vecchio re, Giocasta, con la quale avrà addirittura dei figli. Dopo l'ascesa al trono, tuttavia, deve fronteggiare una terribile pestilenza che si era abbattuta su Tebe. Consultato Tiresia sulla ragione profonda di tale male, l'indovino gli svela la verità sull'atto incestuoso e sacrilego: il re di Tebe aveva ucciso il padre e sposato la madre. All'apparire del vero, l'atto tragico si compie: Giocasta si toglie la vita e Edipo si acceca, per espiare la terribile colpa.

Questa intensa storia ha ispirato intellettuali famosi, come Gustav Jung e Sigmund Freud. Quest'ultimo, interpretando il mito come l'appagamento represso di un desiderio d'infanzia, ne trarrà ispirazione per elaborare la sua teoria psicoanalitica chiamata proprio "Complesso di Edipo", in base alla quale il figlio maschio può instaurare un rapporto inscindibile con la madre e nutrire odio e ammirazione allo stesso tempo verso la figura paterna.

Sicuramente, tuttavia, uno degli aspetti più interessanti di questo mito è l'atto autolesionistico di Edipo che punisce se stesso, il tema della cecità. Edipo ha la verità davanti agli occhi, l'artefice stesso di tutte le difficoltà e di tutte le disgrazie che si stanno riversando su Tebe è proprio lui. Egli non solo non riesce a vederla, bensì quando questa verità gli viene esplicitata dall'indovino Tiresia (unico personaggio realmente cieco all'interno del racconto) la rifiuta, e solo quando la situazione si fa realmente critica, accetta la verità e decide di accecarsi.

Inconsueto come nella storia l'unico personaggio realmente cieco, in realtà è uno dei pochi che conosce la verità. Quando si è ciechi si vede più di quanto si crede: chi dice che per conoscere la verità bisogna vedere? I nostri occhi vedono il mondo sensibile, ingannatore, pieno di illusioni.

Un altro grande protagonista della cultura occidentale, José Saramago, vincitore del premio Nobel per la Letteratura nel 1998, nel suo romanzo "Cecità", scrive di come il mondo delle ombre in realtà riveli tanto della dimensione che noi crediamo di conoscere. Il meditare su noi stessi, il guardare dentro se stessi, perché impossibilitati a volgere lo sguardo fuori, può rivelarci i tanti inganni nei quali gli occhi ci traggono. Ci fa rendere conto dell'ipocrisia, dell'indifferenza, del conformismo ai quali siamo esposti ogni giorno.

Edipo una volta assunta la verità non decide di suicidarsi, come fa Giocasta, bensì decide di accecarsi. La cecità è usata come espiazione della sua colpa, ma forse è il solo modo con il quale riesce ad arrivare alla verità assoluta, è un modo per guardare dentro se stessi, un modo per andare oltre il conoscibile, oltre l'arida fisicità della nostra vita.

Edipo vuole conoscere ad ogni costo. Ogni particella della sua anima mortale necessita e desidera sapere. Ma solo nel momento in cui non riesce più a vedere la luce del Sole, intuisce tutto il resto, ne coglie il senso, scorge la verità.

Marco Russo V C

La rivolta: da Baudelaire a Sferaebbasta

LETTERATURA

Inadeguatezza, inettitudine, tormento interiore, spleen. Queste sono le sensazioni che afflissero gli intellettuali e i poeti della seconda metà dell'Ottocento, dovute anche alle condizioni storiche in cui vissero, e da cui scaturirono figure come quella del poeta maledetto e il movimento del Decadentismo. Varie furono infatti le reazioni a questo sentimento comune a molti, ma due furono i filoni principali: chi si aggrappò alla fiducia nella ragione e nel progresso, e chi invece si abbandonò a un "irrazionalismo misticheggiante". Dunque è proprio da questo contesto che scaturì la figura del ribelle, che assume diverse connotazioni in base all'individuo ma che può essere generalmente designato con il termine "bohémien". Uomini stravaganti, che facevano uso di droghe, alcolici, e si rifugiavano nei piaceri mondani allo scopo di sfuggire alla realtà quotidiana, monotona e alienante, per percepire il "nous" delle cose, i legami occulti tra tutti gli elementi del creato, e raggiungere l'ispirazione poetica. Anche un'altra figura scaturì da questo contesto, strettamente legata alla prima, e che si distinse per la propria spregiudicatezza, per le tendenze eccentriche, per l'amore nei confronti del bello assoluto e per la volontà di suscitare scandalo, opponendosi alla logica comune e facendo parlare di sé. Si tratta del ribelle per eccellenza, ossia il dandy. Egli faceva dello scandalo il proprio cavallo di battaglia, e il culto del bello era il centro del suo pensiero, un culto che vede la bellezza come al di là di ogni valore morale e come unico principio da seguire. I sentimenti e l'atmosfera che portarono a questo tipo di ribellione nei confronti dello stato delle cose non è però da relegare unicamente a quel periodo storico, in quanto tali sentimenti sono comuni a diversi uomini in ogni tempo e luogo, e può essere considerato un vero e proprio stato d'essere. Basti pensare a poeti quali Cecco Angiolieri, vissuto circa seicento anni prima, che già mostrava questa propensione sovversiva nei confronti della società, abbandonandosi, come egli stesso afferma in un suo componimento, a " la donna, la taverna e 'l dado". È interessante però osservare come, in seguito all'età del Decadentismo, si sia evoluta la figura del ribelle fino a giungere ai nostri giorni. Nell'epoca delle due grandi guerre non ci furono particolari sviluppi in merito, probabilmente complice la grande instabilità sociale ed economica di questi anni che non lasciò grande spazio a simili tematiche. Infatti più che di ribelli nei confronti della società, in questo periodo si può parlare di sovversivi politici che si opponevano alla guerra, ai regimi totalitari o anche all'affermazione dell'emancipazione femminile, come nel caso delle suffragette. Per ritrovare la figura del ribelle intesa come individuo che non si adegua alla mentalità comune, dovremo aspettare gli anni Sessanta. Celebri sono infatti i moti di ribellione giovanile che raggiunsero il loro culmine nel '68, nati come opposizione nei confronti del sistema di valori tradizionali, furono manifestazione del senso di disagio dei giovani del tempo. Nella loro evoluzione tali moti rivendicarono una società più moderna e più progressista soprattutto circa la libertà sessuale, il razzismo, l'apertura degli stili di vita, la pace e l'eliminazione dei pregiudizi. I moti studenteschi svolsero un ruolo fondamentale nel contesto del '68, che portarono a profondi cambiamenti nel mondo dell'istruzione. I modelli di ribellione del passato furono sempre relativi ad un contesto storico, e volti al raggiungimento di uno scopo, di un cambiamento, o semplicemente a mostrare dissenso nei confronti di una società rivelatasi spesso opprimente e carente di opportunità. Mentre, osservando la società attuale, subito risalta un nuovo modello di ribelle affermatosi tra i giovani. Oggi questi non mostrano più un orientamento verso un ideale, ma il loro è anticonformismo fine a se stesso, dove vengono esaltati i miti del denaro, delle droghe e dell'odio gratuito nei confronti delle autorità, privo di progettualità. Apparentemente può sembrare una tendenza simile a quella del decadentismo, ma non è così, in quanto gli intellettuali del passato erano spinti da un contesto storico-sociale piuttosto complesso, che vide l'avvento della seconda rivoluzione industriale e quindi la "spersonalizzazione" dell'individuo, e andavano alla ricerca di ispirazione poetica e di alterità esistenziale. Invece i giovani d'oggi, paradossalmente, ricorrono a queste forme di trasgressione per conformarsi in realtà alle tendenze dei loro coetanei, ed assumono simili atteggiamenti senza alcuno scopo ben preciso, ma semplicemente perché trasportati da modelli sbagliati, senza una reale riflessione su tale condizione. Vi è quindi uno svilimento dei valori che nutrivano la ribellione, e resta solo un approccio insensato e non costruttivo nei confronti della società attuale. Un perfetto esempio di questa situazione possono essere buona parte dei cantanti trapper di oggi, che mostrano disprezzo e propagandano finti valori alternativi. Di fatto si è passati da una forma di ribellione propria degli intellettuali, che mostrano un dissenso giustificato nei confronti di una società in declino, a una ribellione propria di giovani spesso privi di valore, che invece denota una semplice degenerazione dei costumi e che non porta a nessun cambiamento reale.

Antonio Del Prete V A

RACCONTI

Noi siamo Johnny

Vi parlerò di Johnny Scoop. Chi è Johnny Scoop? Johnny è quel drink che non vuoi ma lo bevi per farti vedere. Johnny è quell'uomo che indossa le donne come giacche ed è sempre impeccabile, è divertente e ha sempre la battuta pronta. E' quel sorriso falso che si nasconde dietro un'educazione imposta e non sentita. Johnny è un marchio, è un vestito, è una donna, una canzone. Johnny è ciò che noi vogliamo essere. Tutti lo siamo un po', è l'anima del capitalismo e della globalizzazione. Johnny non ha tempo né spazio per essere profondo, non gli serve e non gli importa, Johnny sa cosa significa amare ma non lo prova, sa cos'è l'amicizia o il rispetto ma non li realizza. Johnny vuole stare al centro dell'attenzione e farsi adulare. Johnny è il mito del vuoto che riempie tutto. Johnny ha tanti amici più di quelli che si possono ricordare. Johnny pugnala con il sorriso di un fanciullo. Johnny esce spesso nelle serate più galanti anche se non prova piacere, l'importante è esserci. Johnny è apatia contagiosa, Johnny ama e insegna. Johnny non conosce le persone e non gli importa farlo. Johnny usa e tratta tutto come un oggetto. Johnny siamo io e te e tutto il mondo.

Johnny è l'euforia del vuoto, saluta tutti per strada e non conosce nessuno. Johnny è l'uomo non il mondo, è il cancro non il corpo.

Johnny non pensa ai soldi, non ha emozioni. Johnny ha bei vestiti e una bella macchina, non insegnamenti e principi.

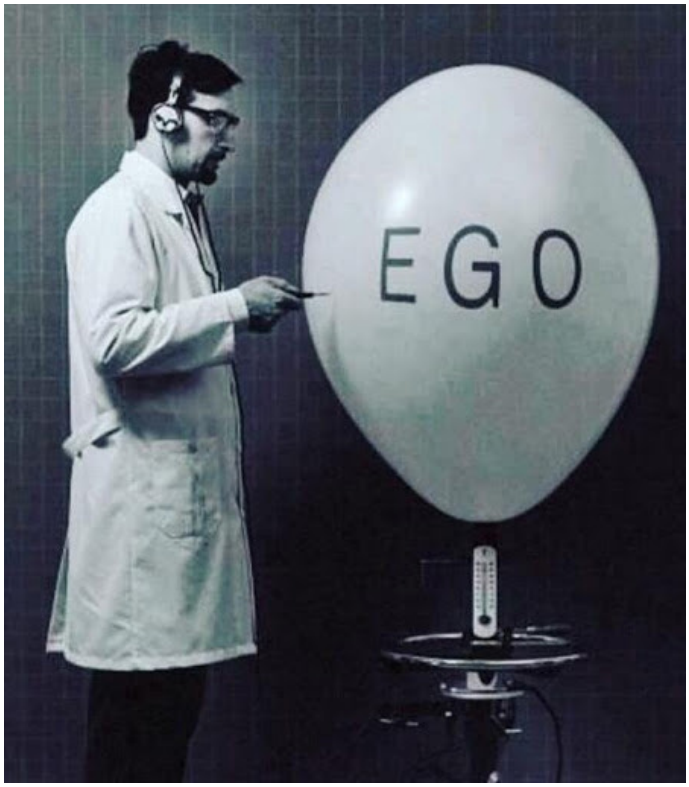
Johnny è l'ombra di ogni uomo ed è l'oscurità nel cuore di ognuno, è lo yang, è la parte malvagia nel buono. Johnny è Dio, Johnny è una religione ed è Belzebu in persona. Johnny è tutto ma non è niente. Johnny siamo io e te ma noi Johnny lo odiamo.

Johnny è una pistola maneggiata da un pazzo. Johnny è ciò che lui stesso ama, un oggetto freddo e distaccato.

Johnny è il re dei superficiali, sa manipolarci e farsi capire.

Johnny è così, aria fritta, attira.

Questo è il mondo, questo è Johnny.



Susy Palmentieri III G

RACCONTI

Corrompersi

Mi capita spesso ultimamente di rimuginare riguardo al mio passato. Mi capita spesso, tra una tazza di caffè e qualche pagina di Fisica, di fermarmi a pensare.

Sono cambiato.

Mi rendo conto di aver perso tanto e di esser diventato un po' più freddo, un po' più solo.

La testa vaga, ma il corpo è sempre là immobile, freddo.

La quiete di quell'involucro all'apparenza paralizzato si scontra con la rapidità dei pensieri che, fulminei, mi fanno rivivere persone, emozioni, luoghi.

Capisco di esser diventato un qualcosa che non credevo sarei diventato mai.

Rivivo discussioni, litigi, pianti, abbracci e realizzo di averne passate tante…

Realizzo di essermi lasciato corrompere.

Tutta la mia fanciullezza è stata rimpiazzata da tanta disillusione.

Realizzo di esser diventato prevenuto, mal pensante, a tratti cattivo.

Strano il meccanismo di difesa di noi uomini.

Mentre nelle altre specie avviene un assorbimento di nozioni ed esperienze, noi uomini abbiamo la malsana tendenza ad amputare parti di noi per costringerci ad essere impostati, infallibili.

Ecco cosa mi è successo.

Mi son lasciato trascinare dalla corrente.

Mi son lasciato cambiare da un mondo in cui la sensibilità è diventata debolezza, abbandonando lati di me che celavo ed altri che invece mostravo con orgoglio.

Mi son lasciato violare e privare della mia empatia, costringendomi a prendere le distanze da emozioni e situazioni.

Ho incatenato il mio animo senza lasciarlo andare, scegliendo la mente e lasciando annegare il cuore.

Ma forse è meglio così.

Forse è meglio essere disincantati che delusi, forse è meglio celare che lasciar trasparire.

Si, forse è meglio così.

Vincenzo Gambale Pio IV F

RACCONTI

L'animale morente dell'età moderna

"L'unica ossessione che vogliono tutti: l'amore. Cosa crede la gente, che basta innamorarsi per sentirsi completi? La platonica unione delle anime? Io la penso diversamente. Io credo che tu sia completo prima di cominciare. E l'amore ti spezza. Tu sei intero, e poi ti apri in due. Quella ragazza era un corpo estraneo introdotto nella tua interezza. E per un anno e mezzo tu hai lottato per incorporarlo. Ma non sarai mai intero finché non l'avrai espulso. O te ne sbarazzi o lo incorpori con un'auto-distorsione. Ed è quello che hai fatto, e che ti ha condotto alla disperazione". Questa è una tra le diverse suggestioni date da Philip Roth nel suo brevissimo ed elegante dattiloscritto *L'animale morente*, dove si approfondisce la turbinosa dinamica della relazione tra un vecchio e raffinato professore di letteratura e una sua affascinante, energica studentessa cubana. Un rapporto fatto di profondi attimi di estatica intimità e lunghe assenze, di dominazione e sottomissione, di tensioni che si allentano nella nebbia che circonda la studentessa e che tramuta il legame in un effimero scherzo estetico in cui è inglobata la vita e la morte, come in qualsiasi relazione sentimentale in cui ci imbattiamo. Quante volte ti è capitato di infatuarti fino alla disperazione per qualcuno/a di cui conosci solo il nome e il suo corpo talmente bello che non ne esistono di migliori, di avere una Crush per qualcuno/a solo per una piacevole conversazione, fatta magari su Instagram, o subito dopo aver bevuto il nettare dell'amore che gli colava delle labbra durante una festa? Ti sei mai chiesto il perché dei sorrisi fatti davanti a uno schermo, delle contorte strategie per vederlo/a, degli elaborati metodi di seduzione che programmi come un generale prussiano prima della guerra, per giungere a quelle vermiglie labbra che sembrano così buone da mordere esattamente come sì fa con una mela, lentamente e con decisione? E da cosa deriva questa decisione, ti lasci trasportare dagli eventi smarrendo il senso delle tue azioni in un eracliteo fiume, abbandonandoti a quel che avviene in un breve attimo tra il tuo cuore e fra le tue cosce? Hai l'abilità di gestire una concezione dei legami strettamente edonista o hai il coraggio di sacrificarti fino in fondo per coloro che ami, i tuoi amici, i tuoi genitori, il tuo principe azzurro, la principessa che speri ti salvi dalla solitudine, che ti accarezza le forti mani, il tuo professore preferito, il panettiere, colui che trasporta il latte al supermercato e che non conosci e sai che c'è un sottile e vitale legame tra voi?

Ogni rapporto di carattere costruttivo germoglia da un denso humus di necessità, ha una sacra matrice vitale che influenza decisamente le nostre esistenze: Platone non avrebbe elaborato la sua filosofia senza aver conosciuto Socrate; Dante non sarebbe mai uscito dalla selva senza Virgilio; chi avrebbe mai sentito il nome di Orazio e dove sarebbe stato celebrato Virgilio se non fosse esistito Mecenate o Augusto? Come ricorderemmo l'età augustea senza gli operai che costruirono l'ara Pacis, o i poeti che diffusero la usa eco attraverso i secoli?

Se tutto è così funzionalmente organizzato in rapporti di necessità, perché tanto malessere, perché le relazioni finiscono, le amicizie vanno in frantumi e l'amore sembra un congegno destinato a spegnersi da sé dopo qualche calda carezza sotto la pioggia invernale? Ciò accade perché è tipica dell'uomo la tendenza ad aspettarsi il meglio all'interno della propria vita, ci costruiamo mondi paradisiaci in cui rifugiarci quando pensiamo alla morte, sogniamo utopie irrealizzabili e siamo anche propensi, specialmente oggi che è l'era della finzione, della distorsione della realtà, a idealizzare le persone che amiamo. Ma alla realtà non piace stare nascosta e si svela in tutta la sua forza prendendo a cannonate gli alti templi in cui risiedono le nostre aspettative più gaie, facendoci cadere nel denso lago fangoso che chiamiamo delusione, che apre una faglia così grande, bruciante e tagliente da farci recidere i legami che avevamo costruito con un dolore per il quale non ci sono ancora aggettivi.

Quindi sì, i legami, le relazioni, l'amore ti tramortiscono, cambiano, spezzano in modi che gli scrittori di tutte le epoche hanno descritto e tanti altri ancora descriveranno, ma che sono così struggentemente belli ed inevitabili che privarsene sarebbe un'offesa profonda e sanguinante al nostro io che freme e pulsa e scalpita per poter cambiare e cambiare.

Gennaro Andolfi IV G

RACCONTI

Dov'è il mio premio?

Determinazione, ciò che ci porta sulle cime dell'eccellenza, la spinta radicale per spingerci a dare il meglio, sempre. L'alibi, nonché la più grande fregatura del ventunesimo secolo, per giustificare il modo brutale in cui schiacciamo chiunque si interponga tra noi e i nostri desideri carnali.

Non parliamo di obiettivi, ma di capricci. Il vuoto individualismo delle apparenze di chi si erge sulla massa conduce di certo su panorami sempreverdi, ad oro stretto tra le mani, a discapito di chi non ha abbastanza cattiveria nel sangue per compiacersi del modo in cui le ossa del prossimo si frantumano sotto ai suoi piedi.

La corsa.

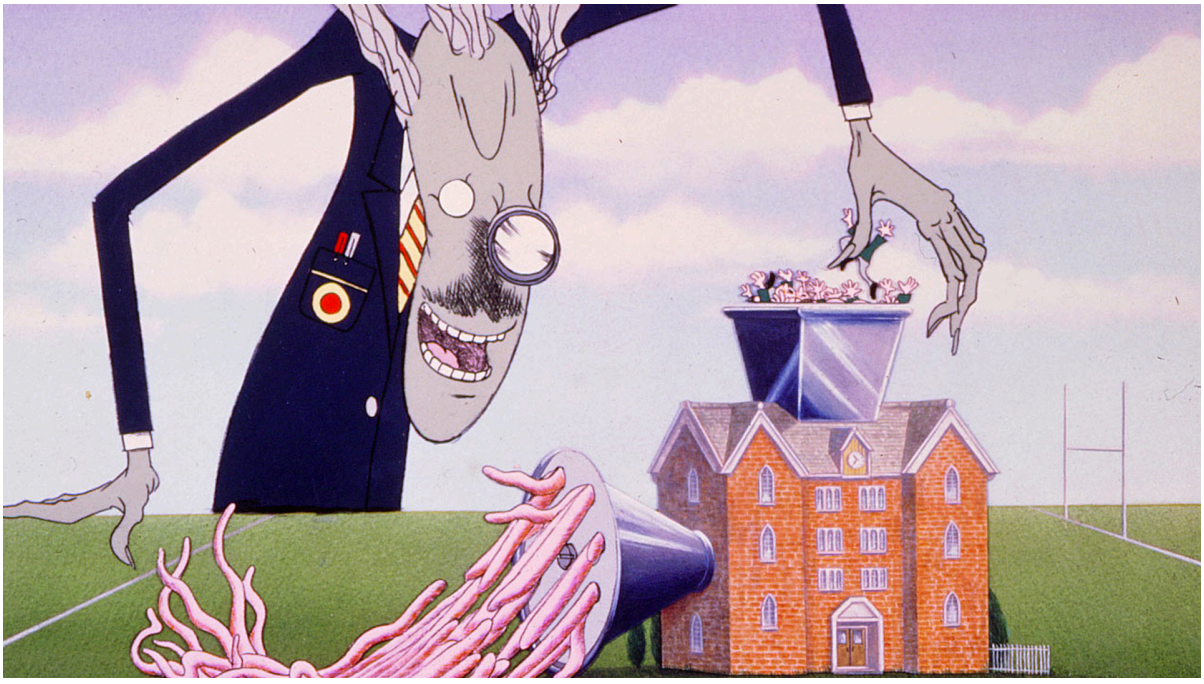
L'odiosa maratona dietro alla quale si nasconde un percorso circolare, con un traguardo illusorio, come la sensazione di vittoria, motore immobile, che inebria e muove i corpi spietati, assetati di sangue; il solo fatto di superare i concorrenti giustifica l'assenza di un premio. Chi si ferma è perduto.

Eppure basterebbe solo rallentare: servirebbe un attimo per guardarsi attorno, osservare la brutalità delle azioni compiute dagli altri e della scia di dolore lasciata dietro di sé, per comprendere l'effimera natura dell'istinto di sopravvivenza, che credevamo tutti fosse stato superato, e invece è alla base di un sistema catalitico.

È proprio chi prende coscienza di ciò, paradossalmente, ad essere criticato, a diventare il capro espiatorio, l'esempio da non seguire, un motivo in più per continuare nella rovina.

Non c'è spazio per chi è semplicemente stanco, per chi non brama la superiorità e il massimo, per gli emarginati che osservano da lontano, incapaci di compiere il primo passo, di andare oltre la condizione di stasi in cui magari sono anche a loro agio. Chi osa giudicare l'individuo? Chi divide il successo dall'inettitudine? Inappuntabili gusci riempiti con nozioni qualunquiste di una società a cui serve tutto ciò che la mania di onnipotenza può generare, che necessita di far credere ai suoi burattini che, uccidendo gli altri e sé stessi per uno scopo, si possa alleviare l'alienazione conseguente a quel percorso suicida.

La determinazione, ciò che più è sano quando si segue il puro cammino del desiderio proprio, della passione irrefrenabile, ma una condanna per i bravi-in-tutto, per chi perde la propria umanità e fa crescere l'ego, perché non è necessario distruggere l'integrità propria per sentirsi pieni. È la consapevolezza a creare la soddisfazione, il conoscere se stessi e i propri limiti, portati eventualmente alle estreme conseguenze; il riposo dopo una lunga e faticosa competizione, in cui i leoni potranno sbranarsi fra loro, mentre dall'altro lato, su un'altra faccia di questa medaglia fittizia, c'è un bellissimo tramonto.

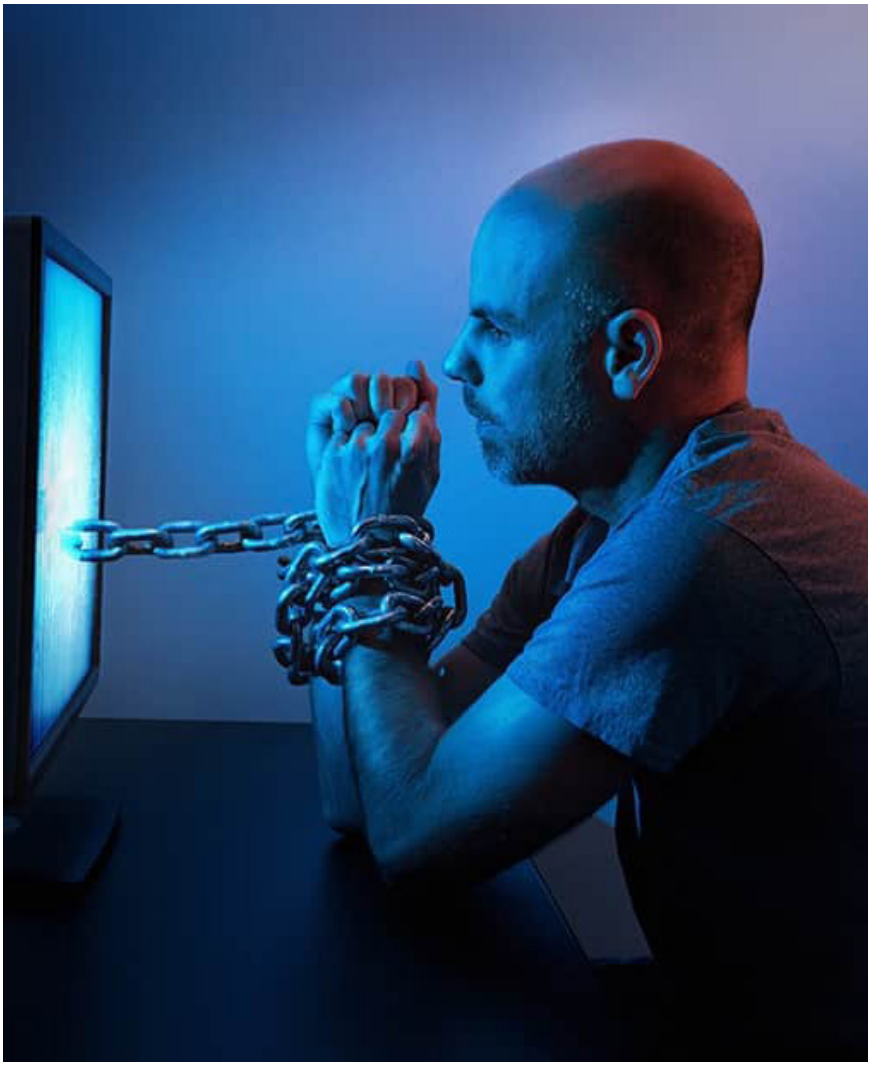


Letizia Castaldo V C

RACCONTI

Solitudine e social

Troppo da dire, tanto da fare. La mia ambizione, inumana e forte,mi annienta e prende il sopravvento. Apparentemente piena di essere, apparentemente ogni pezzo al posto giusto, apparentemente il niente non esiste. Ma il mio essere è un essere annientato, e cosa esiste in me se non il niente? L'essere umano è continuamente portato



a relazionarsi con gli altri, ma è così estenuante farlo. Ci fa sentire così insicuri e a volte sbagliati. Servirebbe una via più facile, che quasi ci faccia sentire dietro un cancello inviolabile. Ecco i social. Ci rifugiamo in questo mondo per non affrontare la realtà crudele, aspra e amara, ma ci estraniamo anche per vicissitudini legate al nostro passato, le quali hanno cambiato e segnato profondamente il nostro essere. Questa protezione, anche se a tratti falsa, ci dà calore. Si parla di amici sui social, che ti riempiono il profilo di "mi piace" e di "commenti". Quelli che ti taggano nelle storie e tu sorridi. Sorridi perché in quella foto stai benissimo e continui ad accendere quella scatola che hai in mano, per osservare quel mondo fittizio dove ti piace immergerti. Chi siamo quando preferiamo rimanere soli, lontano da tutto e da tutti? Chi siamo quando preferiamo rifugiarci in noi stessi piuttosto che alzarci ed affrontare il mondo? La paura ti blocca i pensieri, le mani e le braccia. Ti fa sentire un pezzo di legno. La paura di sbagliare, di non essere mai abbastanza è più forte della voglia di vivere davvero. Perché ci hanno insegnato ad essere perfetti, di una perfezione che riusciamo a vedere attraverso i social. Ci catapultano in un'altra dimensione irraggiungibile ma perfetta, fatta di approvazione, like e bellezza. Amico. Amore. Parole connesse. I social distruggono il loro legame. Sentirsi così amati, cercati e poi? Poi all'improvviso niente. Capisci. Capisci che hai lasciato andare chi davvero ti amava e ti teneva la mano, solo perché in quella dovevi tenerci il tuo giocattolino, che continua a suonare. Uno schermo è meno amichevole di un sorriso, no?

Sara Castaldo, Alessia Fonso, Tonia Setola III G

Corpo di pezza

È passato un anno, ma il tuo segno è ormai stato marcato sulla mia sporca pelle e nella mia anima sanguinante.

È così che hai deciso di condannarmi: con un'eterna umiliazione, un incubo che nessuno mai, mai immaginerebbe di vivere ad occhi aperti.

Ma è successo. Non hai avuto scrupoli, neanche di fronte alla donna per cui professavi tanto amore.

Hai ignorato tutto, quella sera: i nostri progetti, le nostre carezze, la tua "piccola", che ti ostinavi a voler proteggere a tutti i costi dal male del mondo.

Ma ora mi rendo conto che il vero cattivo eri proprio tu.

Mi hai ingannata con un abbraccio, che tutto era tranne che puro. Dopo una lite così accesa, credevo che volessi la pace. E invece mi hai gettata su quel tavolo come una bambola; hai soffocato la mia voce, bloccato i miei tentativi di sottrarmi.

Immobilità tonica. I muscoli irrigiditi, gli occhi fissi sul pavimento.

Come un automa, ti permisi di togliermi di dosso non solo i vestiti, ma la mia dignità, la mia autostima, la mia fiducia in te e in tutto il genere umano.

I tuoi occhi, fuori dalle orbite, bruciavano d'ira e di malizia. I tuoi gemiti erano accompagnati dal mio dolore acuto.

Di cosa sa la violenza? Di abominio, sicuramente. È così rara una storia come la mia? Chissà, forse qualcuno troverà il riflesso del proprio peso interiore in queste parole.

Rimasi in silenzio per tutto il tempo, nell'attesa che quell'atto ripugnante volgesse a termine.

Sgattaiolasti via, una volta finito.

Rimasi per terra a guardarmi intorno, confusa. Non versai nemmeno una lacrima. Non riuscivo a pensare.

Mi dicesti "te lo sei meritato, questa è la tua punizione". Mi sentii profondamente in colpa. Non ne parlai a nessuno; non volevo, non potevo distruggere l'immagine di coppia felice che avevo realizzato nei mesi precedenti. Forse avevo bisogno di fingere che nulla fosse accaduto: cosa avrebbero pensato i miei amici, i parenti, i miei genitori? Come avrei potuto guardarmi allo specchio, come avrei potuto mostrarmi in foto, al mare, a qualcun altro con questo male inciso nell'animo?

"No, non esiste la violenza in una coppia", pensai. Una relazione è un rifugio, è amore, felicità, complicità… "Lui è buono, non ha mai fatto del male a una mosca, era solo arrabbiato e ha un po' esagerato". Ma quel «po'esagerato» oh, quanto mi è costato.

Ora non ci sei più vicino a me, ma il tuo ricordo, le tue mani, i tuoi sospiri, ancora mi tormentano negli incubi.

Accecata dall'ossessione, perché non era amore, manipolata dal tuo narcisismo, non volevo capire quanto la tua presenza fosse tossica nella mia vita.

Questa è la mia storia, ma al mondo ce ne sono centinaia, migliaia di uomini o donne sottomessi a un ideale di amore malato, incapaci di accettare la realtà, di lasciarsi aiutare, di denunciare.

Lo stupro coniugale? Un tabù. Menti conservatrici tendono tutt'oggi a non riconoscerlo come delitto, in quanto il vincolo coniugale e la visione della donna come essere sottomesso giustificano gli atti atroci compiuti dal partner il quale, in quanto uomo, necessita di dar sfogo al proprio istinto primordiale. In aggiunta persiste un atteggiamento di accusa nei confronti della vittima per istigazione o per mancanza di difesa. Inoltre, fino al 1981, vigeva il cosiddetto "matrimonio riparatore", per cui la donna violentata, per ripulire il proprio onore, era costretta a sposare il proprio carnefice.

A 40 anni di distanza dall'abrogazione di tale legge, tuttavia è ancora possibile riscontrare un clima di accusa, in primis da parte della vittima verso se stessa.

Per superare completamente questo tabù, bisogna innanzitutto riconoscere che la colpa appartiene solo ed esclusivamente al carnefice. Che sia uno sconosciuto, il tuo amico più fidato, un parente o addirittura il tuo ragazzo, lo stupro è un crimine, e va punito. In secundis, bisogna uscire dalla gabbia e diffondere la propria testimonianza, la propria storia, al fine di ispirare altre persone a farlo, per considerare questo atto ignobile per quello che è: uno dei 2 milioni e 800 mila stupri annuali.

Martina Alvetta IV X

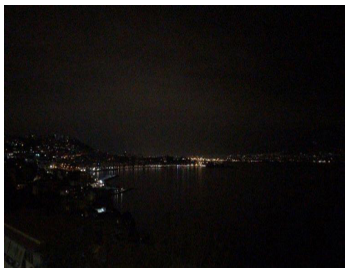
RACCONTI

Riflessi di te

Sei su un treno e stai andando da qualche parte. Non importa dove, quanto tempo ci impiegherai, se sei solo o in compagnia. Ti interessa solo di aver preso un treno, quel treno, e di essere in movimento. La cosa certa è che hai scelto il posto vicino al finestrino, desiderato come fosse oro colato. Se guardi fuori che vedi? Una volta ho preso un treno in una località di mare. Potevo vedere le onde da così vicino, mi sembrava galleggiare. Un'altra volta l'ho preso di notte. Non si vedeva molto, era tutto un misto di buio e luci di casette lontane. Colline, gallerie, passaggi per la città, stazioni… quante ne puoi vedere dal finestrino di un treno? E mentre le stai osservando non hai il tempo di ammirarle (ammettilo, anche di fare una foto con il tuo smartphone) che i 300km/h del tuo treno le hanno già spazzate via. C'è una cosa però che puoi vedere dal tuo finestrino, un'immagine che non ti abbandonerà mai: il riflesso di te stesso. Guardati, mettiti a fuoco. I capelli scombinati, quelle labbra un po' rotte dal freddo o dai morsetti che ti dai quando pensi troppo. Cavolo, hai scelto un po' a caso i vestiti questa mattina. Ma il punto non è questo. Ti vedi? Tu ci sei sempre e non te ne andrai mai. Allora perché non inizi ad essere felice di te stesso, di ciò che hai? Smettila di guardare all'esterno e cercare sempre di meravigliarti con qualcosa di lontano da te. Concentrati sui tuoi sogni e le tue passioni, afferra tutto in un pugno e rendili tuoi. Analizza le tue paure e prova a sfidarle poco alla volta. Pensa, parla, bacia…osa. Non chiederti se ciò che fai sia giusto o sbagliato. E' importante che ti faccia sentire vivo. Avrai tempo per capire con consapevolezza, ora agisci. Prendi questo treno, guarda dal finestrino e concentrati sul tuo riflesso. Amati e lavora su te stesso: solo così puoi davvero vivere, cogliere, "carpere", direbbe Orazio, il mondo che ti circonda.

Giulia Nuzzo IV E

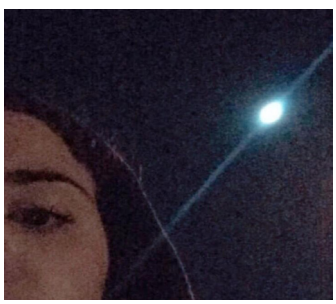
Cosa ti fa sentire vivo? Cosa ti fa sentire te stesso?



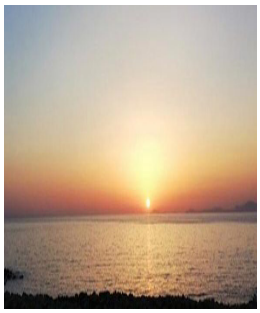
Mi fa sentire a mio agio essere nel mio locus amoenus: il panorama di Napoli. Le sue luci, i profumi mi travolgono in un altro universo: dimentico le insicurezze, le debolezze e mi lascio coinvolgere.

Non avrei voluto usare una foto più indicata. Le mie amiche mi fanno sentire viva e completamente me stessa, in ogni momento

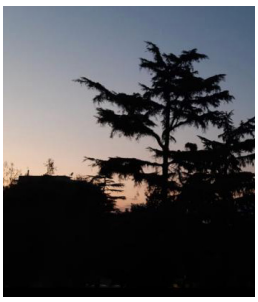
Sono scout da sempre. La cosa che mi ha fatto sentire viva è stato tracciare un sentiero completamente sola. Eravamo io, una cartina e una bussola..il resto è meraviglia.



Ci credete nei simboli? Io si. Nonostante la distanza e la corrosione del tempo, resistono simboli che ti rappresentano alcune persone. Il mio è la luna. Mi ricorda una parte fondamentale della mia vita, di me. È il ricordo che mi fa sentire viva.



Un momento in cui sono completamente me stessa è quando guardo il mare. Il mare è infinito, vivo ed è un po' come tutti noi: calmo in una giornata serena, agitato senza sosta nei momenti di tempesta. Il mio posto nel mondo dove posso fare di tutto e raccontargli ogni segreto... Tanto rimane tutto lì, dove sto bene.



Ho passato un brutto periodo: mi sono sentito totalmente fuori dal mondo e ho provato a fare di tutto per potermi risentire vivo. Ho però capito ancora una volta che le cose improvvise sono le più belle, come un tramonto, come lo sguardo della persona che più amo. A distanza di anni, mi fa ancora battere il cuore. Quando ho questo, do un senso ad ogni mia giornata e vorrei fosse per sempre così.

Tatuarsi per me significa aver consapevolezza di un proprio pensiero. Sento di essere stata consapevole di tante cose ma prima di tutto di aver imparato ad aspettare, restare e saper buttare giù i muri e gli ostacoli, qualsiasi cosa sia. "Veni, vidi, vici" :dovevo affrontare una dura prova. Venni, la vidi.. e in un attimo vinsi! Cosa ho vinto? Me stessa.

CULTURA

Crisi della parola

Crisi. Quante volte abbiamo sentito nominare questa parola? Crisi finanziaria, crisi di governo, crisi ambientale… Esiste, tuttavia, un'altra tipologia di crisi, non meno profonda e seria delle altre, che bisogna necessariamente fronteggiare e di cui tutti (o alcuni?) siamo a conoscenza: la crisi della parola e della lettura. ''*Puoi leggere, leggere, leggere, che è la cosa più bella che si possa fare in gioventù: e piano piano ti sentirai arricchire dentro, sentirai formarsi dentro di te quell'esperienza speciale che è la cultura*''. Così ha scritto Pier Paolo Pasolini nel 1965 su ''Vie nuove'', esprimendo le proprie considerazioni sull'importanza della lettura, un potentissimo strumento, fonte primaria di cultura, che ci consente di conoscere a fondo noi stessi attraverso le parole. Al giorno d'oggi possiamo dire di pensarla allo stesso modo di Pasolini? Siamo ancora disposti a concederci del tempo libero in compagnia di un buon libro da leggere? Da quanto è emerso dalle ultime indagini statistiche, solo il 40,5 per cento degli italiani ha letto un libro, mentre il mercato digitale degli eBook è in crescita. A questo punto, viene spontaneo chiedersi per quale motivo negli ultimi anni l'atto di leggere ha subito un brusco calo. Il mondo si sta avviando verso un irreversibile cambiamento e anche leggere libri, una delle attività preferite dai giovani adolescenti delle generazioni passate, sta cominciando a sembrare una cosa del passato, non prevista dallo stile di vita attuale, le cui regole sono dettate dagli ormai diffusissimi social network. Spesso, però, la cosa più grave è che la lettura viene considerata come un'occupazione inutile, di poco conto, che non conduce a nulla, quando invece, al contrario, non solo leggere significa accrescere la propria cultura, come afferma la citazione di Pasolini, ma anche utilizzare in modo più consapevole la nostra lingua. L'abbandono progressivo della lettura sta determinando, oltretutto, la scomparsa di un'enorme quantità di vocaboli italiani: tantissime parole che affondano le proprie radici nei primi secoli della letteratura italiana sono cadute completamente in disuso e le nuove generazioni rischiano di non avere l'occasione di conoscere la straordinaria varietà della nostra lingua. Questo depauperamento linguistico inoltre corrisponde inevitabilmente a un impoverimento del pensiero. Quale potrebbe essere la principale causa della crisi della parola? Il temibile avversario della lettura lo conosciamo tutti molto bene, nell'immaginario comune è uno strumento più accessibile rispetto ai libri ma, a differenza di questi ultimi, poco utile alla propria cultura: si tratta dello smartphone. La rivoluzione digitale guidata dall'avvento di internet ha modificato quasi del tutto l'aspetto della nostra vita sociale e, con essa, le nostre abitudini quotidiane: l'idea di guardare un bel film davanti alla TV, per esempio, è certamente una scelta che richiede un minor livello di concentrazione rispetto alla lettura di un romanzo. Quasi più nessuno, tra l'altro, preferisce fare utilizzo di quegli enormi tomi delle enciclopedie quando, in modo molto più comodo e immediato e con pochi e semplici clic, possiamo consultare Wikipedia direttamente dai nostri telefoni cellulari. Inutile specificare che siamo noi ragazzi le principali vittime dell'incessante mutamento della nostra società. Osservare, attraverso le immagini, ciò che i nostri coetanei pubblicano sui social è un modo per relazionarsi agli altri, condividendo disagi ed emozioni caratteristiche dell'età giovanile; un tempo questa opportunità era a disposizione dei ragazzi attraverso la lettura di romanzi di formazione, mentre oggi quel senso di evasione ricercato dai giovani, l'approccio a nuove idee e a nuove storie viene scoperto attraverso i social, non grazie ai libri. La noia è il secondo grande nemico della lettura: ci si annoia a leggere un romanzo che sembra infinito. Ciò spinge i ragazzi a disinteressarsi di storie scritte su carta e, proprio per questo motivo, in molti casi i libri sono valutati in base alla loro lunghezza e non piuttosto in base al contenuto che hanno da offrire ai lettori. In un mondo così fatuo, in cui si attribuisce così tanta importanza all' esteriorità e alla velocità, il libro rischia di non essere più considerato come valvola di sfogo, come spazio per esprimere noi stessi, quando invece il bisogno di sfogarsi e di esprimersi è ciò di cui noi ragazzi abbiamo disperatamente bisogno oggi.

Antonio Antonucci III G

Maternità surrogata, dignità privata

"Mater semper certa est": così dicevano gli antichi Latini, ma oggi molti non sempre la pensano così. Talvolta la figura materna viene ridotta a una macchina perfetta per procreare. Un esempio si può trarre dalla recente vicenda di cronaca che ha avuto come protagonista Ronaldo, il famoso calciatore. Due gemelli, insieme al suo primogenito Cristiano junior, sono stati pronti a soddisfare il desiderio paterno dell'atleta, incurante dell'importanza per i bambini di avere una madre naturale. Ma come è riuscito a raggiungere il suo obiettivo? Bisogna porsi qualche "etico" interrogativo sulla scelta di un così giovane ragazzo che, agevolato dalla sua possibilità economica, è ricorso alla "barriga de aluguer", maternità surrogata, pagando una donna affinché mettesse a disposizione il proprio utero, portando avanti la gravidanza da lui richiesta. Molte sono le donne che vendono il proprio corpo, ricevendone un cospicuo compenso, e molte quelle che, non potendo avere figli propri, o cedono un loro ovulo o richiedono l'ovocita di una donatrice. Non ovunque, tuttavia, il parto surrogato è autorizzato come accade negli Stati Uniti, in Canada e Ucraina, in quanto Paesi come l'Italia, la Germania e la Francia sostengono il valore morale sancito dall' articolo 21 della Convenzione di Oviedo sui diritti umani , che recita "il corpo umano e le sue parti non debbono essere, in quanto tali, fonte di profitto". La maternità surrogata viene ritenuta un contratto lesivo della dignità della donna e del figlio sottoposto, come un oggetto, ad un atto di cessione. Appare, quindi, come una pratica che si presta facilmente allo sfruttamento delle donne, soprattutto quelle che vengono dagli strati più poveri della società, mercificate e rese vittime di un mercato che vede i ricchi sfruttare i poveri. Lo sfruttamento di un corpo di un essere umano rientra nella categoria dello schiavismo, perché non si tratta di un semplice lavoro svolto che vede corrisposta una retribuzione, ma di una vera messa a disposizione del proprio corpo con conseguente danno all'integrità psico-fisica della donna. Il parto, da sempre visto come un'esperienza umana fondamentale da tutte le culture, viene banalizzato perché, dopo nove mesi di sacrificio, la madre surrogata non ha alcun diritto sul bambino che ha portato in grembo e diventa solamente un utero che ha accolto il seme, recidendo il legame emotivo con il nascituro. Molti, in verità, mettono in dubbio che tale pratica sia solo sinonimo di creare bambini senza madri, in quanto sostengono che se da una parte essa priva il bambino di una figura materna vera e propria, dall'altra dona un figlio a chi non può concepirlo. Alcuni Paesi, come l'Inghilterra, giustificano questo gesto come un atto di generosità e, quindi, come autodisposizione libera del proprio corpo per aiutare il prossimo. C'è, dunque, chi ritiene questa pratica accettabile in nome della solidarietà, escludendo che possa esserci un contratto di natura "commerciale", quale forma di "patteggiamento" ispirato alla logica maschile. Ma un rischio si corre, ed è altrettanto elevato: che la madre surrogata possa sviluppare, nel corso della gravidanza, un attaccamento del tutto legittimo al bambino e decidere di tenerlo con sé. Quindi la sottrazione di identità materna cui viene irrimediabilmente condannata la gestante non è compensabile in alcun modo, neanche con un gesto di altruismo.

Fabiana Di Palma e Anna Maria Caso III O

Maschere senza carnevale

POESIA

Vittima della società
Ingabbiata in un mondo programmato
Un mondo saturo di etichette
che celano il proprio essere
Costantemente impauriti dai pregiudizi
Costantemente impauriti dai sentimenti
Costantemente impauriti di vivere la diversità
La paura uccide la vita
E non c'è via di scampo

Sylvia Castaldo III X

Filo spinato

Per non dimenticare mai l'orrore generato dall'odio

Come un bimbo,
intrappolato nel suo incubo
non trovo scampo.
Fili spinati avvolgono il campo,
come pezze ci strattonano,
ogni cosa di noi è persa:
senza nomi, senza capelli, senza dignità
nulla più ci è rimasto.
Mi portano dentro,
mi portano in una stanza, al centro
ci sono bambini, compagni con gli occhi impauriti
spogli di ogni cosa, nudi del loro sorriso
sento un odore, un odore strano
vedo i bambini, i miei compagni cadere a terra
uno dopo l'altro ed è qui che mi manca l'aria:
mi si chiudono gli occhi,
sento un vuoto,
mi lascio andare.

Annamaria Parnolfo I O

POESIA

L'anima

In questo corpo mortale

sono rinchiusa nel peccato carnale.

Tutti percepiscono la mia esistenza

nessuno mi conosce realmente.

Sognante sono di uscire da questa cella

che perfino mi limita il respiro.

Libertá, portami con te in quel posto

dove io possa disperdermi nell'aria,

come fanno le nuvole nel ciel sereno.

Quella scolorita maschera che mi ricopre

mai attenuerà i miei vivaci colori.

Senza mi sentirei spoglia e insensata.

Queste umili e fragili ali

non sono ancora pronte a spiccare il volo.

Così piccole quanto vogliose di scappare

si affidano a un'unica speranza di liberazione:

il sospiro finale,

dove il corpo muore

e l'anima rinasce

perdendosi in altri migliaia di sospiri.

Valeria Donatore III X

Illustrazione di Raffaella di Martino IV X

POESIA

Io non ho

Non ho occhi senza luce.

Né sorrisi senza anima.

Non ho ipocrisie nascoste,

né paure nel cassetto.

Non ho fantasmi nell'armadio,

né ringraziamenti da fare...

Mi piace la sensibilità,

l'amore per gli altri, l'umiltà e la consapevolezza.

Se si hanno scheletri nell'armadio, l'arroganza serve a poco.

La luce è troppo forte.

E allora basta con le finzioni, i simulacri di pietra.

La verità è qui, amara, forte, senza maschere.

E. V.

LIBERO PENSIERO

Anno VIII, 2019-2020-n°2-Aprile

EMAIL: liberopensieroutopia@gmail.com

EDITORE&DIRETTORE RESPONSABILE: D.S. Prof.ssa Adele Vitale

CAPOREDATTORI: Prof. Michele Salomone, Prof.ssa Mariafrancesca Graniero

REDATTORI

Andrea Caccavale
Antonio Adamo
Antonio Cerbone
Antonio Pio Antonucci
Antonio Varese
Annamaria Caso
Arianna Di Fiore
Antonio Del Prete
Beatrice Espero
Benedetta Montella
Brunella Caponetto
Claudio Bencivenga
Chiara Coppola
Daniela Cortese
Ersilia De Rosa
Fabiana Di Palma
Gabriele Gargano
Gaia Di Sabato
Giovanni Boemio
Giovanni Salzano
Giusy Sabrina Lanzano
Giulia Nuzzo
Ida Cerbone
Ilaria Di Palma
Laura Cerbone
Letizia Castaldo
Lily Canale
Lucia Mocerino
Maira Ammendola
Marco Russo
Martina Alvetta
Marzia Celardo
Miele Carmine
Rosaria Del Prete
Sara Castaldo
Sara Orsi
Serena Scielzo
Simone Iavarone
Tonia Setola
Vincenzo D'Antò
Vincenzo Pio De Rosa

SEGUI IL GIORNALE SU INSTAGRAM: @liberopensieroutopia

GRAFICA&IMPAGINAZIONE: Carmine Miele